In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio di Torino A.D. per la restituzione al mittente, che s'impegna a corrispondere il diritto fisso di lire 70.

« Il primo passo alla civiltà fu il concedere agli stranieri il diritto d'ospitalità »
VIRCHOW

L'INCONTRO

« La chiarezza è la dote dei pensieri profondi »
VAUVENARGUES

ANNO XXXIV - N. 11 - NOVEMBRE 1982

PERIODICO INDIPENDENTE

PREZZO LIRE 400

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire 4000 — Estero lire 5000 — Sostenitore lire 10.000
Conto corrente postale 26188102 - Spediz. in abb. post. (Gruppo III/70)

PUBBLICITA' (inferiore al 70%): lire 400 al millimetro di colonna — Rivolgersi alla nostra Amministrazione

L'EREDITA' DI BREZNEV

Dopo 18 anni d'incontrastato potere, Leonid Ilic Breznev è morto, come Stalin, nella pienezza delle sue cariche. Succeduto a Kruscev nell'ottobre 1964. Breznev è stato insieme stalinista e krusceviano. Infatti ha contemperato in un efficace equilibrio le rivendicazioni dei tre poteri dell'URSS: l'esercito, il partito e la burocrazia accontentando i conservatori e non scontentando i riformisti mediante una solida Amministrazione, con la quale poté diventare l'arbitro supremo della macchina imperiale sovietica.

Nato nel 1906 in Ucraina, ma russo di nazionalità, diplomatosi in metallurgia, Breznev cominciò nel 1937 quella carriera politica che, nell'assoluta fedeltà al partito, avrebbe dovuto portarlo al vertice del Cremlino percorrendo a fianco del conterraneo Kruscev una lunga strada senza soste ed infortuni. Assunta la successione di Kruscev quale primo segretario del PCUS, lasciando l'onorifica carica di presidente del Praesidium del Soviet Supremo (capo dello Stato) prima a Micoyan e poi a Kossighin, Breznev garantì la continuità del regime e la stabilità del sistema.

Il suo potere rafforzatosi con gli anni palesò l'immagine di un tipico funzionario di apparato, incapace di uscire dal pragmatismo e dai dogmi del marxismo. Il culto della personalità cresciuto attorno alla sua figura (che pur conduceva una vita appartata) non era tanto un'esaltazione della sua immagine, quanto un tributo agli incarichi ricoperti, ai riconoscimenti ottenuti in patria ed all'estero. Nelle cerimonie ufficiali indossava una uniforme carica d'ogni sorta di patacche: tre medaglie di « eroe dell'URSS », l'Ordine della Vittoria (con 18 diamanti), sette « Ordini di Lenin », l'Ordine della Rivoluzione d'ottobre, l'Ordine della Bandiera Rossa, ecc. Possedeva una collezione di premi: il Lenin per la pace, il Lenin per la letteratura, la medaglia d'oro per la pace dell'ONU, il premio internazionale per la cooperazione « Mercurio d'oro » e centinaia di altre onorificenze, che avrebbero fatto sorridere i veri rivoluzionari prima di imborghesirsi...

Il bilancio della sua « leadership » se può ascrivere all'attivo il raggiunto riconoscimento di parità con la potenza americana sia per il principio dell'equivalenza nel potenziale bellico e nei negoziati sulla limitazione delle armi strategiche, sia nell'imperialismo aggressivo, presenta varie voci negative.

In politica interna fa approvare una nuova Costituzione, che pur cancellando quella staliniana, ribadisce l'assolutismo reprimendo il dissenso attraverso l'imprigionamento nei lager, le cliniche psichiatriche e l'esilio. Con Breznev si spegne quel clima di relativa libertà di discussione concesso da Kruscev. I processi a Siniavski e Daniel, il confino a Sacharov, l'allontanamento dai posti-chiave nell'informazione e nella cultura degli intellettuali non conformisti, segna non soltanto la fine del « disgelo », ma un lento e discreto processo di riabilitazione di Stalin.

Nella politica estera più evidenti sono le sue contraddizioni: dopo aver proclamato il rispetto della sovranità di ogni Stato, invade nel 1968 la Cecoslovacchia con la copertura di altri Paesi comunisti stroncando con i carri armati il « nuovo corso » di Dubcek e imponendo una brutale dittatura. Per la Polonia, anelante ad un rinnovamento, incarica della repressione e dello stato d'assedio il gen. Jaruzelski, in contrasto con il retaggio storico della libertà e legalità socialista. La conferenza di Helsinki — presentata come il riconoscimento dei diritti internazionali (ma anche della spartizione di Yalta) — è contraddetta dall'invasione dell'Afghanistan, che paleserà il volto zarista dell'URSS e le addosserà un nuovo Viet-Nam.

La diplomazia di Breznev si qualifica con la riconciliazione fra l'URSS e la Germania Occidentale: la firma a Mosca nel 1970 del trattato di cooperazione fra i due Paesi segna la vittoria della « Ostpolitik » di Brandt, seguita dagli accordi fra Bonn e Varsavia, fra Bonn e la RDT, creando un'intesa positiva fra Est e Ovest. Nell'Estremo Oriente, ove si combatte per gli interessi di potenza sovietici dall'Indocina alla Cambogia, la riconciliazione con la Cina non viene raggiunta. La sfida con gli USA, alternando minacce ad aperture, è proseguita con l'installazione dei missili SS-20, con il tentativo di dividere gli europei da Washington, con l'appoggio armato ai conflitti periferici nel mondo in funzione antiamericana.

Brzezinski ha definito l'URSS « una burocrazia che persegue una politica conservatrice mascherata con slogans rivoluzionari ». Con Breznev la patria della Rivoluzione d'Ottobre ha cessato di essere un punto di riferimento ideologico, un modello per le masse, uno Stato-guida per i Partiti comunisti. Si è rivelata una grande Potenza militare, di cui missili, carri armati, aerei e sottomarini garantiscono la roccaforte e realizzano i disegni imperiali verso un dominio planetario. Finita la Rivoluzione, il « mondo nuovo » comunista appare una società oppressiva, arida, annoiata.

Il successore di Breznev, Andropov, ha la responsabilità di scongelare il sistema, rilanciare le riforme, raggiungere la distensione con gli USA, che hanno subito abolito le sanzioni per le forniture all'URSS del materiale necessario alla costruzione del gasdotto siberiano. Il nuovo leader del Cremlino uscirà dall'immobilismo e rinuncerà all'espansionismo assicurandosi i vantaggi del disarmo e della collaborazione economica?

Qualcosa cambierà nei rapporti con l'Occidente e con la Cina: forse Andropov accoglierà l'augurio di Berlinguer per « un efficace contributo alla causa della pace nel mondo, del benessere dei popoli dell'Unione Sovietica e dello sviluppo del socialismo ».

Bruno Segre

★

Ritiro delle truppe dall'Afghanistan chiesto dall'ONU

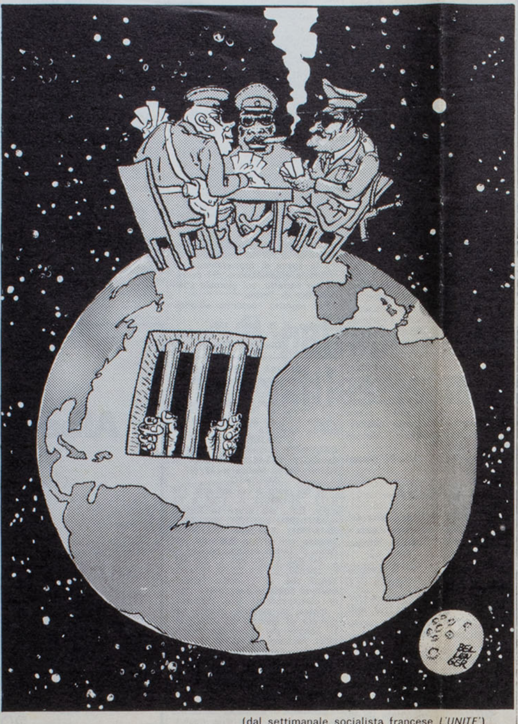
Esprimendo grande preoccupazione per la situazione nell'Afghanistan, l'Assemblea generale dell'ONU ha riconfermato il diritto del popolo afghano di decidere da sé sulla forma del proprio governo e di scegliere liberamente il proprio sistema economico, politico e sociale, senza interventi, sovversioni o pressioni di alcun genere.

Con la Risoluzione dei 45 paesi, approvata con 114 voti, l'Assemblea ha invitato le truppe straniere a ritirarsi dall'Afghanistan ed ha fatto appello alle parti interessate affinché trovino una soluzione politica e creino le condizioni per consentire ai profughi afghani di ritornare a casa. Appoggiando gli sforzi del segretario generale dell'ONU, l'Assemblea ha chiesto a Perez de Cuellar di continuare la ricerca di una soluzione politica per l'Afghanistan.

21 paesi hanno votato contro il documento (i paesi dell'Europa orientale e la Mongolia, l'Afghanistan, l'Angola, Cuba, lo Yemen democratico, l'Etiopia, il Laos, la Grenada, la Libia, il Madagascar, il Mozambico, la Siria e il Vietnam). 13 Stati si sono astenuti dalla votazione.

Prima delle votazioni alcuni paesi non allineati (come la Jugoslavia) hanno rilevato che ogni intervento militare straniero rappresenta una violazione alla Carta dell'ONU, documento che deve essere rispettato da tutti i paesi, a prescindere dai pretesti, non essendovi giustificazione alle ingerenze o alle invasioni.

LE DITTATURE MILITARI NEL MONDO



(dal settimanale socialista francese *L'UNITE'*)

In crisi l'economia del Cile a nove anni dal "golpe„

L'11 settembre è una data tragica nella storia del popolo cileno. In quel giorno, nove anni or sono, per ordine del generale Pinochet e dei suoi mandanti annidati nella stessa Casa Bianca (si rileggano in proposito le esplicite ammissioni di Kissinger nel suo recente libro di memorie) i carri armati dei militari fedifraghi assediavano il palazzo della Moneda, residenza del Presidente Allende, mentre contingenti di militari golpisti investivano i difensori dalla terra e dal cielo. Non si trattava delle solite insurrezioni dei Paesi latino-americani: con l'eliminazione fisica di Salvador Allende veniva affossato uno dei più originali ed avanzati tentativi di coniugare democrazia, socialismo e riscatto dalla dipendenza e dal sottosviluppo.

Si inaugurò allora in Cile una stagione terribile e non ancora conclusa: mentre veniva soffocata nel sangue la rivoluzione allendista, iniziava una spaventosa persecuzione degli esponenti di «Unidad Popular». Le prigioni risultarono insufficienti a contenere tutti gli arrestati — uomini politici, sindacalisti, studenti, operai, sacerdoti — e fu necessario trasformare gli stadi in immensi e grotteschi carceri. Di migliaia di questi « prigionieri di coscienza » non si sa più nulla; altre migliaia hanno soggiornato a lungo nelle tremende prigioni del regime militare (Villa Grimaldi e il tristemente noto campo di concentramento di Tres Alamos) subendo maltrattamenti, fame, freddo e le nuove tecniche di tortura fisica, psicologica e morale insegnate ai boia cileni dagli istruttori nordamericani e brasiliani.

Migliaia di cileni vivono tuttora in esilio in vari Paesi del mondo, una diaspora che ha pochi precedenti nella Storia. Per tanti altri la vita continua in condizioni di minorità e indigenza in un Cile assai diverso da quello degli anni di « Unidad Popular » e dal precedente periodo democratico-costituzionale.

Infatti, negli anni immediatamente successivi al golpe, il Cile ha conosciuto una violenta trasformazione in un modello politico ed economico costruito secondo i criteri e le logiche delle teorie socio-economiche di Milton Friedman e dei suoi « Chicago boys », una scuola di economisti di estrema destra, i cui esponenti più significativi vennero inviati in fretta e furia a Santiago da Nixon, all'indomani del golpe.

Loro obiettivo era l'applicazione integrale del modello economico liberista: lo Stato evita di svolgere qualsiasi ruolo nel governo dell'economia e non impone regole sociali. Le imprese pubbliche vengono privatizzate, i prezzi sono liberi e il Paese si apre totalmente al mercato internazionale. Un simile modello economico riesce a sopravvivere soltanto nella misura in cui siano penalizzate le condizioni di vita dei lavoratori e umiliate le loro rappresentanze sindacali e politiche. Ecco, allora, la legalizzazione del terrorismo statale da parte della DINA, poi del CNI (l'onnipotente polizia segreta), la proliferazione delle organizzazioni paramilitari fasciste per una più capillare e sistematica persecuzione dell'opposizione politica e sindacale. Il Cile, è forse oggi il Paese latinoamericano in cui viene applicata più rigidamente quella « dottrina della sicurezza nazionale » elaborata a Washington, che equipara qualsiasi oppositore dei regimi dittatoriali a un terrorista.

Qualcuno, anche in Europa, ha avuto il coraggio di chiamare tutto ciò « miracolo cileno »: ma gli stessi ambienti economici e finanziari che alcuni anni fa appoggiarono l'avvio del « fascismo di mercato » cileno, oggi appaiono critici verso il regime. Le ragioni sono presto dette: nel 1981 le esportazioni cilene sono diminuite del 18%, il saldo della bilancia commerciale registra un passivo di 2,5 miliardi di dollari, mentre il debito con l'estero ha raggiunto la cifra « record » di 15 miliardi di dollari (il più elevato debito pro-capite del mondo). Il reddito pro-capite del 1980, invece, ha superato a fatica quello del 1970, mentre la produzione dei beni di consumo, è diminuita del 2% e l'industria realizza solo il 90% della produzione di dieci anni fa.

Non sono soltanto gli osservatori stranieri ad evidenziare la fragilità del sistema economico cileno: se « Le Monde » scrive che il Cile appare « un museo dello sfruttamento dell'uomo, un tempio del consumismo scandaloso », un economista di valore riconosciuto come il Pinto, membro autorevole dell'oligarchia politico-finanziaria cilena, ammette che non solo la Giunta non ha ottenuto i successi sperati, ma la via cilena al miracolo economico si è rivelata solo « la via al XIX secolo ». Ciò, sebbene i meccanismi della ortodossia liberista, applicati in maniera rigorosa, siano penetrati nel profondo del tessuto sociale cileno.

Si consideri l'agricoltura: una « controriforma agraria » ha privatizzato il 90% delle cooperative agricole del periodo allendista, affidandone la gestione ad imprese agro-industriali, spesso a capitale straniero, costringendo il 40% dei lavoratori agricoli a trasferirsi alla periferia delle città alla ricerca di una qualche forma di sopravvivenza. Qui si allargano le « callempas », miserabili baraccopoli dove mancanza di servizi, malattie, analfabetismo s'intrecciano con l'arretratezza economica e la negazione dei diritti umani: sono i luoghi in cui il proletariato ed il sottoproletariato cileno vengono duramente puniti per avere appoggiato il governo di « Unidad Popular » ed averlo vissuto come propria, faticosa, ma esaltante occasione di riscatto e di emancipazione.

L'occupazione, lasciata in balìa delle leggi di mercato, ha già causato una disoccupazione che arriva al 20% della forza-lavoro, mentre il 52% delle famiglie cilene — 5 persone in media — è costretta a sopravvivere con 180.000 lire al mese. Ora la crisi economica comincia a mordere anche la piccola borghesia: nel 1981 si è avuto il licenziamento di 55 mila dipendenti dello Stato, mentre altri 12 mila hanno perso il lavoro tra il gennaio ed il febbraio dell'82.

La mortalità infantile, efficacemente combattuta durante gli anni di « Unidad Popular », raggiunge di nuovo cifre spaventose: lo stesso regime è costretto ad ammettere che lo stato cronico di denutrizione dei bambini cileni è tale da determinare carenze intellettive, che impediscono loro la frequenza ai corsi di scuola primaria. A Santiago, la capitale di questo sfortunato paese, la percentuale dei bambini denutriti varia dal 63% della zona nord della città, al 70-80% nella zona sud. Uno studio della Commissione dei Diritti dell'Uomo ha denunciato che nel Cile ogni 10.000 bambini, 6.640 hanno raggiunto un tale grado di denutrizione da avere urgente bisogno di cure mediche. Non sono pochi gli osservatori di varie Agenzie dell'ONU che hanno parlato di un programmato genocidio biologico ed intellettuale dei settori più deboli della popolazione cilena questo spiega la privatizzazione del Servizio Nazionale della Sanità, che fino al momento del colpo di Stato curava gratuitamente i meno abbienti. Ora il servizio gratuito è sospeso e buona parte della popolazione, bambini compresi, è priva della più elementare assistenza medica e sanitaria.

Questi i tratti essenziali del Cile a 9 anni dal golpe: un modello di «fascismo di mercato», consolidato, ma con sempre più evidenti caratteri di precarietà, che si fonda sul consenso attivo dei settori che all'interno, e, all'esterno, contano sull'appoggio dell'Amministrazione Reagan. Si sono infatti moltiplicate in questi ultimi mesi le visite dei funzionari statunitensi nel Cile per verificare l'esistenza di condizioni politiche giustificanti la ripresa dei rapporti tra Washington e il regime del generale Pinochet, dopo le blande restrizioni e le censure, più che altro verbali, da parte delle precedenti presidenze di Ford e Carter.

Luciano Luciani

(segue in seconda pag.)

ABBONAMENTI PER IL 1983

Il nostro periodico sta per entrare nel suo 35° anno di ininterrotta pubblicazione. Continuerà ad essere quella libera tribuna sorta per difendere i diritti civili contro ogni discriminazione di razza, di religione, di politica e contro ogni minaccia autoritaria.

Ai lettori, che apprezzano il nostro programma politico-culturale, chiediamo di rinnovare subito l'abbonamento (i morosi ci mandino le quote arretrate), di procurarci nuove adesioni, di partecipare alla sottoscrizione permanente « Perché viva L'INCONTRO ».

L'ABBONAMENTO ANNUO costa lire 4000, ESTERO lire 5000, SOSTENITORE lire 10.000. Coloro che ci spediranno un abbonamento sostenitore riceveranno in omaggio un libro della Casa editrice Einaudi. I versamenti possono essere fatti sul conto corrente postale 26188102, usando il bollettino allegato, oppure mediante vaglia e assegni bancari.

La vittoria del Partito Socialista

OGGI IN SPAGNA DOMANI IN ITALIA?

Dopo 45 anni, la Spagna ha vissuto uno dei momenti più significativi della sua nuova vita democratica con la cerimonia di apertura del nuovo Parlamento eletto il 28 ottobre. Il re Juan Carlos ha riaffermato, nel discorso della corona, che per il futuro della Spagna non vi può essere alternativa alla libertà: « Non può prevalere la volontà di una minoranza appoggiata dalla forza ».

Dalla morte di Franco, quella che si è inaugurata è la terza legislatura, la seconda dopo l'approvazione della Costituzione. In questi sette anni la vita politica è stata difficile: varie crisi hanno messo in pericolo le fragili strutture democratiche, ma hanno anche permesso alla Spagna reale, quella dei lavoratori, di riconoscersi nel Partito Socialista (P.S.O.E.) e nel suo leader Felipe Gonzales, ora divenuto capo del governo.

Come era avvenuto in Francia, in Grecia, in Svezia il socialismo ha stravinto: lo PSOE ha quasi raddoppiato i suoi voti, ottenendo 198 seggi; il suo antagonista — l'Alleanza Popolare (una formazione di destra guidata da Fraga Iribarne) — ne ha ottenuti 104. Tutti gli altri Partiti sono quasi scomparsi: l'Unione del Centro Democratico, che era al governo, ha avuto appena 13 seggi dei 168 occupati. Il Partito Comunista, che aveva 23 deputati, ne ha appena 5 e il suo Segretario Santiago Carrillo si è dimesso. L'ex primo ministro Suarez, che guidava il suo nuovo Partito (il Centro Democristiano Social), ha avuto appena due deputati. I residui seggi sono andati alle varie formazioni locali dei Paesi baschi e della Catalogna. In pratica, la contesa politica si è ridotta ad un bipolarismo di tipo anglosassone (il PSOE con i comunisti raggiunge 203 voti su 350).

Gonzales, presentando il suo programma alle Cortes, ha detto che la Spagna ha votato per il cambiamento e questo sarà realizzato dal suo governo per fare della Spagna un Paese più giusto e più avanzato. Rafforzerà l'unità nazionale rispettando le autonomie regionali; svilupperà l'istruzione, la ricerca scientifica e il progresso tecnologico; lotterà contro la disoccupazione (il 16% della popolazione attiva) mediante investimenti, riduzioni d'orario, incentivi pubblici (800 mila nuovi posti di lavoro in 4 anni); combatterà l'inflazione (attualmente il 15%) con una rigorosa politica monetaria, con accordi fra le parti sociali, contenendo il debito esterno e il deficit pubblico, aumentando del 2,5% il prodotto nazionale lordo. Dopo aver promesso una riforma della Pubblica Amministrazione e un miglior funzionamento del sistema finanziario, Gonzales ha annunciato un referendum sull'appartenenza alla NATO e una nuova legge elettorale.

Con il governo socialista la Spagna del lavoro si contrappone ai nostalgici della dittatura, ai militari, alla borghesia improduttiva.

★

Due attentati antisemiti a Roma

Un attentato è stato compiuto a Roma ai danni della ditta « Shalom — arredamenti » in via delle Rubinie, nel quartiere Contocelle. Il proprietario, Franco Tarulli, 40 anni, di Taranto, ha detto agli investigatori che si occupa prevalentemente della ristrutturazione e dell'arredamento di esercizi pubblici di proprietà di commercianti appartenenti alla comunità ebraica. Dopo dopo l'una di notte, alcuni sconosciuti hanno versato un liquido infiammabile sotto la saracinesca del locale e hanno appiccato il fuoco. Le fiamme, che hanno provocato gravi danni, sono state spente da un passante. Secondo gli investigatori, è certa la matrice antisemitica dell'attentato. Già in passato c'erano stati attentati che avevano come obiettivo commercianti ebrei.

Un altro attentato è stato compiuto poco dopo le 20 contro un oratorio ebraico di rito tripolino in via Garfagnana, nel quartiere Nomentano, ad opera di otto-dieci giovani che hanno lanciato due bottiglie incendiarie. I danni sono lievi.

Prima di fuggire gli attentatori hanno sparato alcuni colpi di pistola e tentato di bloccare la strada con un'auto ponendola di traverso per intralciare il passaggio degli agenti. Nei pressi di via Garfagnana, in via Reggio Calabria, è stato trovato uno striscione con la scritta « annienteremo i covi sionisti ».

Poco dopo, l'attentato è stato rivendicato con due telefonate anonime ai giornali: « Siamo del fronte comunista metropolitano — ha detto un anonimo — abbiamo individuato e colpito un covo sionista in via Garfagnana ».

Due studenti, entrambi di 18 anni, Riccardo Renzoni e Luca Franco, sono stati arrestati dalla « Digos » perché ritenuti responsabili dell'assalto, insieme a un gruppo di coetanei, al centro ebraico di via Garfagnana. Sono stati denunciati alla Procura della Repubblica per danneggiamento, detenzione e lancio di ordigni esplosivi.

★

ONU: solidarietà con i palestinesi

Il 29 novembre l'ONU ha celebrato la « Giornata della solidarietà con il popolo palestinese ». In una solenne seduta del Comitato per i diritti dei palestinesi, iniziata ricordando i combattenti caduti per la causa del popolo palestinese e le vittime del massacro nei campi di raccolta di Beirut, il presidente dell'Assemblea Imre Holai, ha dichiarato che è questa l'occasione per mettere in evidenza la necessità di una celere soluzione del problema palestinese, al fine di evitare ulteriori violenze. Il segretario generale dell'ONU, Perez de Cuellar, ha invitato tutti i governi e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina a « compiere uno sforzo decisivo verso la giusta e duratura soluzione del problema palestinese e degli altri aspetti dello scontro medio-orientale ».

Sono stati letti i messaggi dei Capi di Stato e delle diplomazie di 48 paesi, che appoggiano i diritti dei palestinesi alla patria e alla creazione di un proprio Stato, e chiedono il ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori occupati.

★

Appello al Governo per i "desaparecidos„

Il dramma dei « desaparecidos », dopo la scoperta dei cimiteri clandestini e la pubblicazione di elenchi (primo quello degli italiani) di persone scomparse, sta provocando reazioni a catena che investono frontalmente il regime militare di Buenos Aires.

Il generale Bignone ed il gruppo che lo sostiene cercano di trasferire il governo nelle mani dei civili non riuscendo più a gestire

(segue in seconda pag.)

Il drappo rosso del « torero » Gonzales...

Proposta di legge dei radicali

Un divorzio più rapido

Alla fine dello scorso giugno è stata presentata alla Camera dei Deputati una proposta di legge degli on. Mellini, Cicciomessere, De Cataldo, Roccella, Bonino, Faccio, Aglietta, Corleone, Tessari, Pinto, Ajello, Rippa, Calderisi, Teodori (Partito Radicale) intitolata *« Modifiche ed integrazioni alla legge 1 dicembre 1970 n. 898 concernente la disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio »*.

Gli autori del progetto di legge osservano, nella relazione introduttiva, che gli anni trascorsi dall'approvazione della legge hanno fugato perplessità e preoccupazioni smentendo le previsioni catastrofiche di quanti avevano preconizzato un ricorso generalizzato, irresponsabile ed incontrollato al divorzio.

Dopo una prima fase in cui un ingente numero di ricorsi ha smaltito un lungo periodo di rotture di matrimonio non risolte dallo scioglimento del vincolo, il successivo andamento statistico dei divorzi si è rivelato non proporzionato all'aumento del numero delle separazioni personali. La legge 1 dicembre 1970 n. 898 si è rivelata troppo rigorosa, in quanto frappone allo scioglimento di matrimoni falliti ostacoli e difficoltà ingiustificabili. Il protrarsi per lunghi anni della separazione legale impedisce di risolvere le situazioni familiari in nuove unioni da parte degli ex-coniugi.

Anche l'entrata in vigore della riforma del diritto di famiglia con la legge 19 maggio 1975 n. 151 rende matura una modifica della legge del divorzio nel senso di una maggiore liberalità e speditezza nell'ottenerlo. La proposta di legge dei deputati radicali prevede la riduzione del periodo di tempo necessario per proporre il ricorso da 5 anni ad 1 anno, tenuto conto che un altro anno trascorre prima che venga pronunciata la sentenza di divorzio.

Un'altra innovazione della proposta radicale è quella di considerare valido per il divorzio anche il verbale di separazione personale non omologato dal Tribunale o non seguìto da una sentenza passata in giudizio. In tal caso, però, la separazione dovrebbe perdurare da 2 anni, anziché da uno.

Si prevede inoltre che la istanza di divorzio possa essere presentata anche nel corso di un giudizio di separazione personale pendente in primo grado finché la causa non sia assegnata a sentenza.

Infine, nell'ipotesi di mutamento di sesso, accertato in base alla legge 14 aprile 1982 n. 164, l'azione per la pronuncia dello scioglimento o della cessazione degli effetti civili del matrimonio religioso viene esercitata, oltreché dalle pareti, obbligatoriamente dal Pubblico Ministero.

I proponenti ricordano che nell'ordinamento ecclesiastico — dopo l'introduzione del divorzio — si è provveduto a snellire e accelerare le procedure per l'annullamento del matrimonio religioso. Perché non adottare una maggiore speditezza anche per il divorzio?

Sulla proposta di legge radicale ospitiamo un articolo del dott. Salvatore Di Palma, giudice istruttore del Tribunale Civile di Torino, esperto nel diritto di famiglia.

Maggiore liberalità

La proposta di legge n. 3516 del 28 giugno 1982, ad iniziativa dei deputati radicali Mellini ed altri, contenente modifiche ed integrazioni alla legge 1° dicembre 1970, n. 898 (disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio), si caratterizza per la finalità che espressamente la muove: *« una modifica della legge istitutiva del divorzio nel senso di una maggiore liberalità e speditezza nel ricorso all'istituto e nella sua realizzazione »* (cfr. Relazione, pag. 2).

Non è questa la sede per una analisi approfondita e « tecnica » del progetto radicale. Mi limiterò perciò ad un commento « a prima lettura », cercando di sottolineare e criticare, problematicamente, alcuni presupposti, lato sensu « culturali » e « politici », che sembrano essere stati posti a fondamento delle proposte modificazioni, e le loro implicazioni.

Il nucleo del progetto sta nella *riduzione del termine*, per proporre la domanda di « divorzio », *dagli attuali cinque anni ad uno o due anni* che decorrono dal momento della comparizione dei coniugi dinanzi al Presidente del Tribunale nel procedimento di separazione personale.

L'attuale disciplina — secondo l'opinione dei proponenti — « frappone allo scioglimento del vincolo, in presenza di unioni matrimoniali ormai irrimediabilmente distrutte, ostacoli eccessivamente severi e difficoltà non giustificate, soprattutto perché comporta un tempo eccessivamente lungo tra il momento in cui la comunione dei coniugi è rotta e definitivamente venuta meno, e quello in cui la pronunzia del divorzio può essere operante » con « conseguenze negative, incertezze e difficoltà specie per la donna, per la quale le conseguenze del difetto di stato libero determinano sul piano sociale, economico e morale maggiore disagio e difficoltà per trovare un nuovo assetto di vita dopo il fallimento di una unione matrimoniale » (cfr. Relazione, pag. 2).

A queste argomentazioni i proponenti aggiungono la considerazione, sul piano dell'esperienza concreta, della « lentezza » con cui, al pari di tutti gli altri giudizi civili, vengono definite le cause di divorzio. A quest'ultima considerazione può replicarsi immediatamente che essa si inscrive in una pericolosa tendenza-emersa anche in settori altrettanto, se non più, delicati (penso alla disciplina sui limiti massimi della carcerazione preventiva) — che confonde il problema dei « tempi del processo » con quello dei tempi proprii della materia che si intende disciplinare: come è incivile ed incostituzionale « adeguare » i tempi della limitazione della libertà personale dell'imputato alla lentezza del processo penale, così è pericoloso, nel caso specifico, determinare il tempo per poter divorziare anche in base alla ormai cronica lentezza giudiziaria. Si tratta di due problemi che, a mio avviso, debbono essere tenuti rigorosamente distinti e distintamente risolti (operando concretamente, ad es. per la sollecita approvazione della già articolata riforma del processo civile e per la riforma dell'ordinamento giudiziario).

E' difficile rispondere alla domanda quale sia il tempo « ragionevole » — cioè, tenuto conto di quanto normalmente accade — perché possa esser sanzionata dallo Stato la cessazione della « comunione spirituale e materiale dei coniugi ». Quella « ragionevolezza » dipende da numerosi e spesso polivalenti elementi: l'esistenza di figli, l'esperienza concreta della singola separazione, la sussistenza di rapporti alternativi, la risoluzione di questioni d'ordine economico-patrimoniale, ed altri ancora. Sulla base della mia esperienza, mi sembra di poter onestamente affermare che il riconoscimento del fallimento di un rapporto affettivo rappresenta un « trauma » che merita un « tempo di riflessione » non troppo breve, come francamente mi pare sia quello indicato nella proposta radicale.

Non discuto qui, della libertà civile di divorziare, ma il legislatore non può eludere superficialmente il problema dei « limiti » delle libertà, soprattutto in materie che coinvolgono diritti inviolabili dell'uomo e, più profondamente, si riferiscono ai modi di essere e di vivere dell'uomo, della donna, del bambino, ed alla loro integrità come persona.

Penso che il diritto — come tecnica di regolazione dei rapporti sociali — non possa far altro che continuare a « lambire l'isola » dei rapporti affettivi. E ciò si spiega, se pensiamo all'abisso che divide i due mondi e all'esperienza che ci mostra la continua « deroga » alle norme scritte di diritto familiare, spesso sostituite da specifiche « convenzioni ». Tuttavia, se un diritto « laico » non è — né deve essere — un fatto umano « amorale », esso può stimolare il senso di responsabilità (che implica libertà limitata) nei comportamenti sociali, anche familiari, e deve sanzionare le violazioni dei limiti soprattutto a tutela dei soggetti meno garantiti, perché più deboli (come, ad es., i bambini).

In questa cornice si pone anche il problema sollevato dalla proposta radicale: si tratta di riflettere a fondo sull'esperienza accumulata in dodici anni di vigenza della legge del '70 e di verificare — per ciò che riguarda il problema specifico — se i « tempi sociali » di risoluzione e superamento, consapevole e responsabile, di un rapporto affettivo coniugale siano realmente più brevi del « quinquennio bianco » attualmente vigente.

Infatti, conquiste di civiltà e di trasparenza, anche pubblica, nei rapporti affettivi quali sono quelle introdotte dalla legge sul divorzio e dalla riforma del diritto di famiglia, non devono essere offuscate né dalla falsa opinione che un rapporto affettivo stabile e felice si raggiunga in un batter di ciglia, né da quella, altrettanto falsa, che il matrimonio « legale » sia componente essenziale di un rapporto che abbia in sé quelle caratteristiche.

Salvatore Di Palma

Donne-soldato, ma volontarie

CONVEGNO SUL SERVIZIO MILITARE FEMMINILE

Sul tema « *Sono donna, voglio difendere il mio Paese* » il Centro culturale « *Prospettive nel Mondo* » ha organizzato a Roma un dibattito per discutere se, nel rispetto della Costituzione secondo cui tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge e tutti i cittadini hanno il dovere di difendere la patria, per le donne sia più opportuno compiere questa difesa come militari di leva, come volontarie o nel servizio civile. Dagli interventi al dibattito è emersa la necessità che anche le donne siano inserite nelle strutture della difesa pur non rendendo il servizio militare obbligatorio.

« L'Italia ha bisogno di una forza armata nella quale si identifichi tutta la popolazione; occorre una umanizzazione della difesa che solo le donne possono dare; negli attacchi delle brigate rosse allo Stato c'è sempre la presenza di una donna ed il nostro modo di difesa non può essere rappresentato quindi da soli uomini ». Con queste motivazioni l'on. Bartolo Ciccardini (dc), Sottosegretario alla difesa, ha sostenuto la necessità che anche le donne facciano il servizio militare con modalità da definire. In un futuro molto vicino le forze armate avranno bisogno delle donne perché « il contingente italiano di difesa è previsto in 280 mila uomini ma già oggi siamo al minimo ». In questo momento un gruppo di crocerossine è affiancato ai militari italiani nel Libano.

Sulla validità del volontariato non ci sono dubbi anche perché esso non è una novità in Italia. Basti pensare alle infermiere volontarie della Croce Rossa che — come ha detto Mila Brachetti Peretti, segretaria generale della C.R.I. — dal 1908 hanno sempre lavorato come ausiliarie con i militari ed i civili in caso di calamità naturali. « Occorre però — ha sottolineato — un volontariato qualificato per non aggiungere caos al caos ».

La necessità del volontariato è stata sostenuta anche da Beatrice Rangoni Machiavelli, segretaria nazionale dell'Associazione Donne Elettrici, la quale ha detto che la società del futuro non potrà sopravvivere se non basata sul volontariato perché i costi dei servizi saranno sempre più insostenibili. Però, il servizio militare non può essere obbligatorio (in tutto il mondo, lo è soltanto in Cina ed in Israele) perché le donne che sono portatrici di pace e di vita non possono militare nelle unità combattenti.

Silvia Costa, responsabile del Dipartimento stampa e propaganda della D.C., ha detto che prima si dovrebbe capire il perché oggi molti giovani rifiutano il servizio di leva dichiarandosi obbiettori di coscienza. In polemica con il disegno di legge Lagorio che istituisce il servizio militare volontario per le donne, presentato al Senato nell'ottobre scorso, Silvia Costa ha definito « residuale » la concezione secondo cui, nel disegno di legge Lagorio, l'assegnazione delle donne a questo o a quel reparto viene scelta di volta in volta dal ministro della Difesa con proprio decreto e non dalle donne.

Silvana Caradonna, segretario generale dell'Associazione nazionale donne italiane, ha sottolineato la necessità anche per le donne di essere preparate ad agire adeguatamente in caso di aggressione e quindi il dovere dello Stato di fornire loro l'addestramento militare.

« Non sono affatto contrario allo spirito militare — ha detto l'on. Barbi —. La donna ha però molte altre occasioni più idonee al suo temperamento per collaborare alla difesa della patria ».

Che il problema sia vivo nelle moderne democrazie lo ha confermato Anna Maria Stame Cervone, delegata del Movimento Femminile della DC di Roma e segretario generale aggiunto dell'Unione europea donne democristiane, citando la Gran Bretagna come nazione-pilota (sin dal 1881) per la presenza femminile nelle Forze armate e additando, tra le altre democrazie europee più avanzate in materia, il Belgio, la Danimarca (dove il calo della natalità ha esteso anche alle coniugate il permesso di entrare nell'esercito), la Francia e la Svezia (quest'ultima sia con il servizio volontario sia con quello obbligatorio in situazione d'emergenza). La Cervone ha peraltro sottolineato che il gruppo femminile DC è in linea generale propenso a riconoscere alla donna la parità con l'uomo, ma nella diversità dei ruoli: implicitamente scartando il servizio obbligatorio a favore del volontariato ed anche di una maggiore responsabilizzazione dei compiti muliebri di educazione dei giovani.

L'o.d.c. non ammessa nell'industria

« La nostra legislazione prevede (in ritardo rispetto agli altri Paesi) dal 1972 l'obiezione di coscienza al servizio militare »; « un medico che non vuole (sempre per motivi di coscienza) praticare l'aborto legale può dichiararsi obiettore e mantenere il suo posto di lavoro. Nel 1982 un lavoratore che si rifiuta di preparare gli strumenti per uccidere altri lavoratori, donne, anziani e bambini viene licenziato! ».

Questa è la denuncia del « Coordinamento romano cristiani per la pace » dopo la sentenza del tribunale civile che ha respinto il ricorso di Maurizio Saggioro — obiettore in una fabbrica di armi del Milanese — contro il licenziamento notificatogli circa un anno fa.

Il motivo per cui tale ricorso non è stato accolto è nella mancanza di una legge che regolamenti l'obiezione di coscienza nel settore dell'industria bellica. « Noi vogliamo — chiede allora il Coordinamento — che la legge faccia un ulteriore salto di qualità e preveda la obiezione di coscienza nelle fabbriche di armi ».

Il Coordinamento aggiunge qualche dato: l'Italia, al 4° posto nel mondo fra gli esportatori di armi con un mercato esteso soprattutto ai paesi del terzo mondo, ha speso nel 1982 10.192 miliardi di lire per la difesa (il doppio di quanto ha speso per la giustizia) e impiega nel settore circa 80.000 lavoratori.

Proposta unitaria per la cultura pacifista

Acli, Arci, Lega obiettori di coscienza (Loc), Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, Africa 70, Mani Tese, Collettivo obiettori Caritas, Associazione cooperazione rurale in Africa (Acra), Comitato delle organizzazioni per il servizio volontariato (Cosv), Centro studi problemi internazionali (Cespi), Federazione organismi cristiani servizio italiano volontariato (Focsiv), Cristiani per il socialismo, si sono trovati insieme per elaborare una bozza di legge regionale affinché la Lombardia attui un piano organico per la diffusione della « cultura della pace ».

I temi della pace e dello sviluppo devono diventare oggetto di attenta ricerca, di divulgazione capillare e di confronto democratico tra le diverse realtà sociali e le differenti strutture. Inoltre, per stabilire un continuo rapporto tra l'Ente regione e la realtà di base, le associazioni propongono la creazione di un apposito comitato, il Cops (coordinamento regionale per la pace e lo sviluppo), di cui facciano parte anche rappresentanti delle diverse associazioni e che si dedichi alla attuazione delle attività per la sensibilizzazione alla pace.

Aumenterà del 17,6 % nel 1983

Il bilancio della Difesa

Nello scorso ottobre si è discusso alla Commissione Difesa della Camera il bilancio della Difesa per il 1983. Il ministro Lagorio (PSI) ha svolto una relazione sulla situazione in cui si trova il nostro Paese.

Dopo aver trattato della situazione generale delle Forze Armate, del personale civile e di leva, dei quadri, della Rappresentanza militare, il Ministro si è soffermato sugli obbiettori di coscienza.

« Come è noto, il Ministero ha presentato al Senato un disegno di legge di riforma dell'attuale normativa sugli obiettori di coscienza e al riguardo desidero ribadire ancora una volta: a) che il Ddl di riforma non prevede *il numero chiuso (1000) degli obiettori di coscienza da riconoscere ogni anno; b)* non *prevede la cancellazione del pluralismo degli enti presso i quali gli obiettori possono prestare il servizio civile sostitutivo; c) prevede il* « silenzio rifiuto » *nel caso che, entro sei mesi, le Commissioni regionali non si siano pronunciate sulla domanda di riconoscimento dell'obiezione, ma presenterò un emendamento per trasformare il « silenzio -rifiuto » in un « silenzio - assenso ».*

Le domande complessivamente accolte sono state 13.218 (pari al 59,2%); le domande respinte sono state 663 (2,9%), le domande ancora in istruttoria sono 6.406 (28,7%). Le altre domande, circa 2.000 (8,9%), sono state definite prima del riconoscimento:

(In una tavola-rotonda sull'o.d.c. promossa dal P.S.I. presso il Circolo culturale « Mondoperaio » *in Roma, il Ministro Lagorio ha dichiarato: gli obbiettori non superano i 7000 all'anno « In dieci anni, dall'entrata in vigore della legge ad oggi le domande sono state 22 mila in tutto. Di esse, 14.800 sono state accolte, solo 660 respinte, le altre sono ancora in istruttoria. Si è dunque accumulato un ritardo, contro il quale la difesa ha proposto di sostituire l'attuale unica Commissione nazionale con 20 Commissioni regionali per l'esame delle domande ».*

« Il più grosso problema è tuttavia costituito dall'impiego degli obiettori. Fino ad oggi ben 5.700 di questi (cioè il 40% dei riconosciuti) non hanno fatto il servizio civile sostitutivo e, così, dopo due anni di attesa sono rimasti definitivamente a casa. Questa è un'ingiustizia — ha detto Lagorio — e dipende dall'attuale mancanza di adeguate strutture di servizio civile ».

« Ecco perché la Difesa ha proposto di impiegare massicciamente gli obiettori negli organismi della protezione civile che dovrà compiere il massimo sforzo per utilizzare gli obiettori in un'opera di grande rilievo politico e sociale »).

Per quanto riguarda il bilancio della Difesa, il Ministro ha ricordato che coerentemente con alcuni obiettivi prioritari prefissati, nel bilancio del 1981 (aumentare il grado di efficienza dello strumento militare e migliorare le condizioni economiche, umane e morali del personale militare e civile della difesa) sono stati attuati incrementi nel settore dell'addestramento (+ 58,80 per cento), della manutenzione dei mezzi (25,7 per cento), della manutenzione delle infrastrutture (+ 27,9 per cento), mentre sono state sacrificate le spese per l'ammodernamento (cioè per gli armamenti veri e propri) tanto che il loro aumento medio si è aggirato intorno al 7,3 per cento, molto al di sotto cioè dell'inflazione media oscillante intorno al 20 per cento. Tale situazione si è riprodotta anche nel bilancio per il 1982.

Il progetto di bilancio 1983 è stato predisposto attenendosi alla decisione del Consiglio supremo di difesa di ultimare i programmi di ammodernamento entro il 1991. Poiché tutte le Amministrazioni dello Stato devono apportare un aumento al loro bilancio pari all'inflazione programmata per il 1983 (cioè il 13 per cento) e alla difesa è stato riconosciuto un ulteriore incremento del 3 per cento per rispettare gli impegni NATO l'aumento del bilancio 1983 risulta, rispetto al 1982, del 17,6 per cento. Le tre Forze Armate intendono dedicare oltre 1500 miliardi alla prosecuzione dei programmi previsti nelle leggi promozionali, ed 800 miliardi ai programmi di ammodernamento tecnico.

Significa « Vittoria » oppure « Violenza »?

I parenti degli scomparsi minacciati in Argentina

(segue dalla 1ª pagina)

una situazione che, dopo sei anni di sanguinosa repressione, dopo una guerra perduta, con una economia in sfacelo, è fallimentare su tutta la linea. Per passare il potere ai civili gli alti comandi hanno posto condizioni, alcune trattabili, altre non accettabili per i cinque massimi Partiti di opposizione. Due di queste in particolare: i problemi che riguardano gli scomparsi e la disastrosa impresa delle Falkland.

I Partiti democratici non intendono trattare con un regime che vuole cancellare con un colpo di spugna una impressionante serie di crimini (i « desaparecidos » sono almeno ventimila) ed una guerra che tanto è costata, in vite umane ed in mezzi, ad un paese già stremato economicamente.

Bignone e gli altri militari tentano di impedire la protesta dei parenti degli scomparsi che negli ultimi tempi hanno incominciato a parlare. Con la polizia segreta, in modo più o meno scoperto, stanno premendo, con minacce varie, sui familiari dei « desaparecidos » affinché cessino di parlare e di chiedere giustizia.

Una richiesta di chiarezza sulla tragica vicenda, che sinora ha incontrato il muro del silenzio a Buenos Aires, è stata fatta a Strasburgo dal Parlamento europeo. Un documento approvato all'unanimità esprime una « energica condanna » del regime argentino come responsabile di « inammissibili violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali » e chiede ai governi europei di compiere passi a Buenos Aires per far cessare i crimini e per fare luce su quelli passati.

A Roma prosegue l'inchiesta promossa dalla magistratura. Il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali della Farnesina Vieri Traxler ha consegnato al Sostituto procuratore della repubblica Antonio Marini la documentazione relativa ai nostri connazionali la cui scomparsa in Argentina è stata denunciata alle autorità italiane dal 1975 ad oggi. La documentazione comprende anche i casi di persone con doppia cittadinanza o oriundi italiani. Ad essa si aggiunge quella relativa ai detenuti per motivi politici. Sono complessivamente 410 fascicoli.

Salvare i « desaparecidos » ancora in vita: questo chiedono i familiari degli scomparsi italiani in America Latina e una cinquantina di giuristi e intellettuali in un appello, al governo italiano affinché sviluppi tutte le iniziative possibili per punire i « responsabili » e per ottenere la liberazione degli internati nei campi di concentramento, sparsi in tutta l'Argentina.

Sono tre le principali richieste fatte nell'appello alle autorità italiane: un impegno programmatico del nuovo governo ad adottare tutte le misure diplomatiche e politiche per salvare la vita dei concittadini attualmente detenuti; una pressione italiana sugli altri Paesi europei affinché prendano « analoghe iniziative » e l'ONU invii una Commissione di osservatori per indagare sui massacri in America Latina; una collaborazione del governo italiano nel procedimento penale aperto dalla Procura di Roma.

In particolare i firmatari dell'appello vogliono che il governo fornisca all'autorità giudiziaria italiana ogni forma di aiuto, compresa l'assistenza sul territorio argentino, per consentire ai magistrati di adempiere « al dovere di interrompere » i sequestri di persona ancora in atto.

Tra i firmatari dell'appello Norberto Bobbio, Adolfo Beria d'Argentina Marco Bellocchio, Michele Coiro, Giovanni Palombarini, Ugo Pirro, Nicola Tranfaglia, Enzo Enriquez Agnoletti, Guido Quazza.

A Buenos Aires il « comitato d'intesa degli italiani in Argentina » ha fatto il punto della situazione determinatasi nelle ultime settimane dopo la pubblicazione dei primi elenchi di scomparsi, ha denunciato l'atteggiamento negativo delle autorità governative, ha invitato il governo italiano ad occuparsi finalmente (cosa che prima non ha fatto, si legge nel comunicato) della sicurezza dei propri cittadini.

Alfredo Ventura

Grave crisi in Cile sotto la dittatura

(segue dalla 1ª pagina)

La relativa solidità del regime appare rafforzata da un'opposizione e da una sinistra ancora divise ed incapaci di un progetto credibile e praticabile di alternativa democratica: anche se la discussione su questo tema è aperta e si va sviluppando, all'interno del paese e nell'esilio, con grande franchezza. Intensificando la denuncia contro l'oppressivo regime militare e mobilitando la solidarietà con i suoi oppositori, i democratici in tutto il mondo debbono impedire che l'opinione pubblica internazionale — turbata da eventi più vicini e altrettanto tremendi — dimentichi la vicenda cilena. Tocca alle forze politiche progressiste impedire che il sanguinario regime militare cileno riesca a ottenere quella rispettabilità e credibilità internazionali che costituiscono la maggiore e permanente ambizione di Pinochet e della sua gang.

Luciano Luciani

Perché viva L'INCONTRO

La sottoscrizione « Perché viva L'INCONTRO » continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. L'undicesimo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 1.285.500.

Rassegna bibliografica

ROSTAND

EMILIA RENSI: « *Umanità e sofferenza in Jean Rostand. Colloquio* » Edizioni La Fiaccola, Ragusa 1981, lire 3.500.

Illustre biologo e naturalista francese, Jean Rostand — figlio del famoso scrittore Edmond — ha dato forse la parte migliore di sé quale instancabile divulgatore della conoscenza scientifica. Proprio alla sua filosofia "a misura d'uomo" Emilia Rensi ha dedicato un breve saggio, quattro anni dopo la morte dello scienziato.

La scienza, causa prima delle accelerate modificazioni di vita e di rapporti nella società odierna, è sempre al centro delle riflessioni di Rostand, ma attraverso l'argomento scientifico, osservato in tutti i suoi risvolti non esclusivamente tecnici, il pensiero affronta spesso problemi politici, etici, talvolta esistenziali. Dal complesso e vario nodo di idee che si intrecciano in questo "ritratto psicologico" possiamo estrarre alcuni termini chiave che valgono a ricostruire la visione del mondo di Rostand e il suo impegno per un miglioramento globale.

Il trinomio natura-vita-individuo appassiona lo scienziato, che in ognuno dei termini trova spunto per originali constatazioni e tentativi di verifica: la Natura, buona e cattiva, creatrice di vita, ma ormai avvelenata e avvelenatrice; il principio vitale, che nonostante tutto ancora ci sfugge, e l'evoluzionismo, nastro invisibile che ci aggancia alle origini ma ancora teorico; infine il singolo essere umano così irripetibilmente diverso dai suoi fratelli; quanto di lui è prestabilito geneticamente? Quanto è derivato dall'ambiente sociale?

Ecco, in sordina, emergere la polemica contro l'ingiustizia, la disumanità, lo squilibrio economico che alterano e spesso disperdono le potenzialità proprie dell'individuo; e, insieme, l'avversione al settarismo, allo spirito dottrinale di un certo modo di fare politica in funzione esclusiva del potere, che non manca di influenzare anche l'ambiente scientifico. L'aspetto forse più affascinante e sconvolgente dell'opera biologica dell'uomo è ciò che egli si appresta a fare di se stesso: « *eugenica* » (o *ingegneria genetica*) si chiama la nuova scienza, che riuscirà a creare in una provetta un vero superuomo (non più *homo sapiens* ma *homo sapientior*), perfetto abbinamento in carne e ossa dell'ideale di Nietzsche. Di fronte a ciò, Rostand si meraviglia e acconsente, ma con un brivido di inquietudine; l'importante, suggerisce, sarà mantenere l'umanità, cioè la libertà dello spirito, a questo essere superiore.

Un senso esclusivo dell'autonomia e della dignità umane sostanzia anche l'orgoglioso rifiuto della trascendenza, intesa come Dio o come anima; il soprannaturale droga-illusione-catena deve essere vinto dalla ragione e dalla ricerca (questa sì « sacra ») della verità. La divinità non esiste per Rostand. Il suo è un materialismo non esultante, anzi quasi triste. Tanto più tragico è il pessimismo, il senso di vuoto, di precarietà dell'esperienza umana che accompagnano lo scienziato-filosofo nella conclusione delle sue riflessioni: le informazioni della scienza recano all'uomo un lucido contributo alla coscienza della propria infelicità. Coscienza dei limiti, culto del vero, tolleranza verso le idee altrui, esame di ogni sfumatura sono gli elementi essenziali della concezione e della metodologia rostandiana. Motivi che Emilia Rensi fa emergere con acutezza in un discorso unitario e conseguente, talora mettendosi saggiamente nell'ombra per lasciar parlare il diretto protagonista.

David Sorani

CACCIA

Salvatore Ferraretti: « *Codice delle leggi regionali sulla caccia* », edizioni Laurus Robuffo, Firenze, 1982, lire 25.000.

L'Autore, noto per la compilazione di utilissimi manuali (« *Il servizio militare di leva* », « *Trattamento di quiescenza per militari* », ecc.) ha raccolto in un volume di quasi 900 pagine la legislazione statale e regionale sull'esercizio della caccia in Italia. La raccolta delle norme legislative (comprese quelle dei principali accordi internazionali sottoscritti dall'Italia) è preceduta da alcuni capitoletti: il primo illustra la legge statale 27 dicembre 1977 n. 968 sulla caccia, il secondo esamina la potestà legislativa regionale nei confronti della legge statale sulla caccia, il terzo e quarto presentano i piani regionali, le oasi di protezione, la Zona delle Alpi.

Alcune pagine conclusive del volume ospitano gli indirizzi delle principali Associazioni e riviste venatorie a carattere nazionale e delle principali Associazioni naturalistiche e protezionistiche delle specie animali e dell'ambiente.

Indubbiamente questo libro, apprezzabile anche per la chiarezza espositiva e tipografica, risulta un valido strumento per quanti si occupano delle questioni venatorie per ragioni di studio, per funzioni professionali di magistrato, avvocato, pubblico amministratore, ecc. o per la pratica della caccia alla fauna selvatica.

L'editore ha annunciato la prossima pubblicazione di un « *codice della pesca nelle acque territoriali ed interne* », di cui è autore il Ferraretti.

Sicor

DOSSIER

Dossier n. 11 di « Le Monde diplomatique »: « *Le armi della guerra* » ed. Rosenberg e Sellier, Torino, 1982, lire 3.800

L'invasione dell'Afghanistan, il dramma del Salvador, la brutale normalizzazione della Polonia non sono solo tragedie per i popoli che hanno dovuto subire l'ordine imposto dai grandi, ma sono ormai punti di frizione fra i due imperi che minacciano di scatenare terremoti politici in aree ben più vaste dei paesi direttamente interessati, con conseguenze incalcolabili e terrificanti.

Oggi i due giganti, USA e URSS, mascherano le debolezze interne e le difficoltà economiche con i loro stessi alleati mediante una politica estera sempre più aggressiva, mentre nei loro arsenali si accumulano armi nucleari sufficienti a distruggere l'intera popolazione del pianeta. Come se non bastassero i missili e gli ordigni di distruzione ammassati dalle superpotenze e dalle potenze « regionali » — Cina, Francia, Gran Bretagna — ora anche Paesi politicamente meno importanti, ma situati in zone calde del globo e piuttosto instabili, si stanno dotando di armi nucleari: Israele, Pakistan, India, Brasile. Che succederà se queste armi verranno usate in uno dei tanti conflitti regionali che si ripetono ciclicamente in queste zone del globo? A questi interrogativi inquietanti si rivolge il « Dossier 11 » con un'interessante indagine condotta da autorevoli studiosi su interventi militari e minacce nucleari nella strategia delle superpotenze e nelle scelte dell'Europa.

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale
N. 1063/82 R.E.S.
N. 420688 C.P.
Il Pretore di Torino, in data 20 gennaio 1982, ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
ZITO Salvatore, nato a Catania il 18-2-1942, residente in Torino, Via Beinette n. 9, per avere in Torino l'11-10-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della roulette in una casa da giuoco clandestina.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 60.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 19 luglio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1099/82 R.E.S.
N. 422844 C.P.
Il Pretore di Torino, in data 11 febbraio 1982, ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
CIVITA Bruno, nato a Venosa l'8 febbraio 1950, domiciliato in Torino, Via Carrera n. 69, per avere in Torino il 16-11-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della roulette in una casa da giuoco clandestina.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 26 luglio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1106/82 R.E.S.
N. 72310/81 R.G.
Il Pretore di Torino, in data 26 giugno 1982, ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
GAGLIARDI Antonio, nato a Guardavalle il 10-5-1923, residente in Torino, Corso Molise n. 77/A,
IMPUTATO
A) del reato di cui agli artt. 116 R.D.L. 21-12-1933 n. 1736 e 81 c.p.v. C.P., per avere in Torino, il 15-11-1981, 6-11-1981, 30-11-1981, 25-11-1981, 7-12-1981, 30-12-1981 emesso sull'Istituto Bancario San Paolo di Torino assegni bancari di L. 247.000, L. 800.000, L. 240.000, L. 180.000, L. 800.000, L. 800.000 senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti (c.c. estinto).
Ipotesi di maggior gravità per numero ed importo dei titoli tratti, nonché per i precedenti specifici. Recidiva ex art. 99 C.P.
B) del reato di cui all'art. 116 Legge Assegni per avere emesso un assegno di L. 600.000 in Torino, il 16-11-1981, privo della sufficiente provvista.
OMISSIS
Condanna il suddetto, concesse le circostanze generiche equivalenti alle contestate aggravanti, alla pena di L. 600.000 di multa, oltre al pagamento delle spese di giudizio.
Ordina la pubblicazione della condanna per estratto una volta sul giornale L'INCONTRO di Torino e pone a carico del prevenuto il divieto di emettere assegni bancari e postali per il periodo di anni uno.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 26 luglio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1115/82 R.E.S.
N. 422849 C.P.
Il Pretore di Torino, in data 10 febbraio 1982, ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
MADDALENA Antonio, nato a Paola il 21-11-1936, domiciliato in Torino, Piazza De Amicis n. 12, per avere in Torino il 16-11-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della roulette in una casa da giuoco clandestina.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 26 luglio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1116/82 R.E.S.
N. 422878 C.P.
Il Pretore di Torino, in data 3 aprile 1982, ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
MASTELLA Pellegrino, nato ad Arpaise il 29-11-1955, domiciliato in Rivoli, Via Viotti n. 6, per avere in Torino il 10-10-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della roulette in una casa da giuoco clandestina.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 100.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 26 luglio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1117/82 R.E.S.
N. 422862 C.P.
Il Pretore di Torino, in data 16 febbraio 1982, ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
MOSTO Carmelo, nato a Pachino il 28-7-1913, domiciliato in Torino, Via Rieti n. 29, per avere in Torino il 16-11-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della roulette in una casa da giuoco clandestina.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 26 luglio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1118/82 R.E.S.
N. 422904 C.P.
Il Pretore di Torino, in data 30 marzo 1982, ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
PACE Giuseppe, nato a Gravina di Puglia il 7-7-1957, residente in Torino, Via Pio V n. 28, per avere in Torino il 4-2-1982, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della roulette in una casa da giuoco clandestina.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 100.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 26 luglio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1119/82 R.E.S.
N. 57175/81 R.G.
Il Pretore di Torino, in data 26 ottobre 1981, ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
PAGLIARINO Pier Giorgio, nato a Novara il 24-9-1952, domiciliato in Torino, Corso Novara n. 95, per avere in Torino il 10-9-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della roulette in una casa da giuoco clandestina.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 50.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 26 luglio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

novità

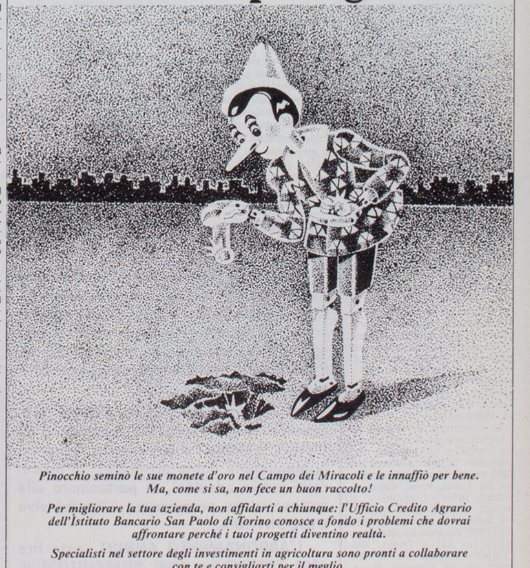
A giorni in libreria
Elsa Morante
Aracoeli
Romanzo
«Supercoralli», pp. 328, Lire 15 000
Einaudi

Einaudi

Alberto Bolaffi
filatelisti dal 1890

direzione generale
via Roma 101
10123 Torino
tel. 551655 (5 linee)
teleg. Francbolaffi
filiali
Torino
via Roma 112
10121 Torino
telefoni 532.592/538.749
Milano
via Montenapoleone 14
20121 Milano
telefoni 799.894/5
Roma
via Condotti 56
00187 Roma
telefoni 679.65.57/8/9
Bologna
ufficio di rappresentanza
via Ferrarese 3
telefoni 370.193/371.587

Se Pinocchio avesse seminato al posto giusto...



Pinocchio seminò le sue monete d'oro nel Campo dei Miracoli e le innaffiò per bene. Ma, come si sa, non fece un buon raccolto!

Per migliorare la tua azienda, non affidarti a chiunque: l'Ufficio Credito Agrario dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino conosce a fondo i problemi che dovrai affrontare perché i tuoi progetti diventino realtà.

Specialisti nel settore degli investimenti in agricoltura sono pronti a collaborare con te e consigliarti per il meglio.

E ricorda: le buone idee, come i semi, germogliano solo nel terreno giusto.

SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

LA CULTURA TEDESCA SOTTO IL TALLONE DEL 3° REICH

La Casa editrice GARZANTI ha recentemente pubblicato il libro « Nazismo e cultura » dello scrittore francese Lionel Richard, che illustra la letteratura, la stampa, la propaganda, l'arte, il cinema, la morale, il gusto nella Germania sotto il tallone del Terzo Reich, con una scelta di documenti, una bibliografia, una filmografia. Da questo volume (pag. 409, lire 14.000) riproduciamo, per gentile autorizzazione dell'Editore, alcune interessanti pagine.

Il 23 novembre 1936 il premio Nobel per la pace venne assegnato a un giornalista tedesco, Carl von Ossietzky. Nell'occasione, venne organizzata a Parigi una serata in suo onore, nel corso della quale uno degli oratori, Henri Guernut, ebbe a dichiarare:

Sarebbe estremamente opportuno che si costituisse nel mondo quella unione popolare di tutti i democratici da lui vanamente propugnata, il sindacato internazionale delle democrazie contro il fascismo internazionale che le minaccia. Credo che siamo ancora in tempo.

Dopo aver collaborato per un certo periodo con il quotidiano « Berliner Volkszeitung », e in seguito con il settimanale liberale « Tagebuch », Ossietzky era entrato nella « Die Weltbühne », diretta in quel periodo da Siegfried Jacobsohn. Da quel momento il suo destino divenne inseparabile da quello del settimanale di sinistra, di cui assunse la direzione alla morte di Jacobsohn nel 1927.

Quali erano le idee politiche di Ossietzky? Quando ancora ne condivideva le opzioni di fondo, si era progressivamente reso conto dell'idealismo dei movimenti pacifisti, e l'occupazone della Ruhr da parte delle truppe francesi nel 1923 determinò la sua rottura con tali posizioni, pur continuando ad opporsi ad ogni estremismo, sia di destra che di sinistra. Un lento cammino lo portò tuttavia all'unità d'azione con i comunisti. Nel 1926 annunciò sulla « Die Weltbühne » che egli non voltava le spalle a una collaborazione con essi, e nel 1929 manifestò pubblicamente a fianco dei comunisti per esprimere la solidarietà nei confronti delle vittime della repressione poliziesca del 1° maggio. Da quel momento, si appellò all'unità dei democratici per lottare contro il pericolo fascista. Senza essere né comunista né marxista, aveva capito che era possibile e necessario combattere con i comunisti in nome di una causa ritenuta giusta.

Malgrado le delusioni provocate dall'evoluzione della situazione politica a partire dal 1930, continuò a credere che, con l'appoggio delle masse, la democrazia avrebbe potuto trionfare. Era convinto che le tirate grossolane di Hitler e di Goebbels non potessero imporsi al popolo tedesco (da questo punto di vista, condivideva l'opinione di Thomas Mann che, in una intervista concessa ad un giornale ungherese nel 1931 dichiarò di ritenere una vittoria dei nazisti del tutto improbabile). In occasione di una tavola rotonda organizzata da una rivista comunista, Ossietzky affermò che il movimento nazista, essendo privo di radici popolari profonde, si sarebbe rivelato incapace di durare a lungo. A differenza di numerosi intellettuali di sinistra, che si limitavano a disprezzare la grossolanità della massa nazista, egli insisteva viceversa sulle ragioni economiche che avevano consentito lo sviluppo del nazionalsocialismo, e sottolineava il ruolo non trascurabile svolto in questo campo dagli industriali. Il primo dovere patriottico del momento consisteva, a suo parere, nella lotta contro le ambizioni dei rappresentanti dell'industria pesante, contro il riarmo della Germania.

I militaristi non potevano perdonargli una simile ostinazione. Dopo la pubblicazione su « Die Weltbühne » di due articoli sulla navigazione aerea, firmati da Walter Kreiser, venne fomentato un complotto contro di lui: fu accusato cioè di avere divulgato dei segreti militari. Nonostante l'appoggio accordatogli, tra gli altri, da Thomas Mann e Albert Einstein, venne condannato a diciotto mesi di prigione. L'amnistia gli venne accordata dopo sette mesi, nel dicembre 1932, ma la libertà fu di breve durata: il 27 febbraio 1933, la Gestapo suonò alla sua porta. Alcuni mesi prima, avendo saputo degli arresti operati in seguito all'incendio del parlamento, aveva deciso di restare in Germania, essendo convinto che la fuga avrebbe significato l'ammissione della propria colpevolezza. Venne condotto alla prigione di Spandau, andando a raggiungere gli scrittori Egon Erwin Kisch e Ludwig Renn. Era l'inizio di una odissea che gli avrebbe fatto conoscere diversi campi di concentramento.

Uno dei primi ad attirare la attenzione dell'opinione pubblica mondiale sulla sorte di Ossietzky fu Toller, che cercò di ottenere l'appoggio di personalità di tutte le tendenze. Ma Hitler aveva amici molto potenti, come dimostrano i retroscena della campagna per l'assegnazione del premio Nobel. Nel 1934, la Lega tedesca per i diritti dell'uomo aveva proposto la candidatura di Ossietzky con il sostegno di Romain Rolland, Albert Einstein, Virginia Woolf, Bertrand Russel, Aldous Huxley, Léon Blum. Da parte sua, Thomas Mann aveva scritto una lunga lettera al comitato Nobel, per proporre e difendere questa candidatura. Ma tutte queste lodevoli e necessarie iniziative furono vanificate dall'azione della diplomazia nazista, che intervenne direttamente presso il governo norvegese: il 21 novembre 1935 il comitato Nobel annunciò che per quell'anno il premio non sarebbe stato assegnato. Lo stesso giorno in cui il comunicato fu reso noto, due giornali norvegesi pubblicarono un articolo di Knut Hamsun che suscitò stupore in numerosi paesi. L'autore di Sult (La Fame) trovava deplorevole che partigiani sempre più accaniti volessero a tutti i costi fare attribuire il premio Nobel per la pace a Carl von Ossietzky. Per ironia della sorte, era stato proprio Ossietzky ad aver redatto su « Die Weltbühne », il 6 agosto 1929, l'omaggio ad Hamsun in occasione del suo settantesimo compleanno!

La campagna a favore della liberazione di Ossietzky non per questo diminuì, e rischiò ben presto di gettare discredito sui famosi giochi olimpici del 1936. D'altra parte. Ossietzky era gravemente ammalato, e la sua morte sarebbe stata nefasta per Hitler sul piano internazionale. Goering diede quindi ordine di farlo ricoverare in ospedale, ma sempre sotto regime carcerario. Era l'occasione per i nazisti di dimostrare, con questo gesto, il loro preteso liberalismo, ed essi fecero credere ai democratici del mondo intero che Ossietzky fosse finalmente libero. Il comitato Nobel poté annunciare, il 23 novembre 1936, che il premio Nobel per la pace era attribuito a Ossietzky per l'anno 1935, e al ministro argentino Lamas per il 1936.

Il seguito degli avvenimenti dimostrò come i nazisti usassero tutto il loro potere per cercare di impadronirsi della somma di denaro versata ad Ossietzky. Ma purtroppo egli era ormai incapace di difendersi: morì infatti, colpito da tubercolosi, il 5 maggio 1938.

*

Solo per caso Thomas Mann divenne un emigrato, anche se in seguito scelse di esserlo in modo cosciente. In occasione di un giro di conferenze all'estero, fu violentemente attaccato per i giudizi espressi su Wagner, del resto già manifestati a Monaco il 10 febbraio 1933 (il testo fu in seguito pubblicato con il titolo « Sofferenza e grandezza di Richard Wagner »). Su consiglio del figlio Klauss, dopo una conversazione telefonica, decise di restare in Svizzera con la moglie. Sperava del resto che questa assenza dalla Germania fosse del tutto temporanea, e non si considerava un emigrato. Si sforzò anzi di prendere le distanze dagli ambienti degli emigrati. Il desiderio da lui espresso era quello di non separarsi dal proprio pubblico. Solo agli inizi del 1936, in occasione di un'articolo di Eduard Korrodi pubblicato su «Die Neue Zürcher Zeitung», uscì dal riserbo pronunciandosi a favore degli scrittori emigrati. Da quel momento, la sua lotta contro il nazismo assunse una immensa ampiezza; discorsi, lettere, comitati di sostegno lo videro in prima fila. Dopo l'emigrazione negli Stati Uniti, non cessò di adoprarsi per l'annientamento dei regimi fascisti in Europa, pur continuando la sua opera di romanziere. Il 2 dicembre 1936 fu privato dai nazisti della nazionalità tedesca, e il 19 dello stesso mese ricevette una comunicazione del preside della facoltà di Lettere dell'università di Bonn, in cui lo si informava che gli era stato ritirato il titolo di dottore honoris causa, assegnatogli alcuni anni prima. Egli rispose con una lettera aperta, in cui faceva una requisitoria contro il nazismo, spiegando i motivi della propria posizione. Una delle sue argomentazioni essenziali era che la barbarie del Terzo Reich preparava la guerra:

Non ci può essere alcun dubbio sul significato e gli scopi del sistema politico nazionalsocialista. Questo sistema non può avere altro fine che quello di formare, in vista della futura guerra, il popolo tedesco, dopo avere spietatamente escluso da esso, soffocandola o distruggendola, ogni forma di reazione capace di ostacolare i suoi piani. Si tratta di ridurre questo popolo a strumento di una docilità illimitata, al riparo da quella malattia che anche la minima forma di pensiero critico sembra rappresentare, ridotto in uno stato di ignoranza cieco e fanatico. Questo sistema non può avere altro significato, altro scopo, altra scusante. Tutti gli attentati contro la libertà, il diritto e la felicità umana, ivi compresi i crimini segreti e quelli riconosciuti di cui esso si è assunto la responsabilità senza battere ciglio, non trovano altra giustificazione che nell'idea di un addestramento alla guerra spinto alle sue estreme conseguenze. Lasciate cadere l'idea della guerra come fine che il nazismo persegue, e non rimane altro che un crimine atroce di lesa umanità, un delitto assolutamente privo di significato e di opportunità.

Il nazista Ernst Krieck, rettore dell'università di Heidelberg, replicò a Thomas Mann sulla rivista « Volk im Werden » del marzo 1937. L'autore della « Montagna incantata » diventava, sotto la sua penna, un perfido mentitore, il cantore della decadenza e della corruzione morale. E per di più, egli non parlava nemmeno tedesco.

Lionel Richard

★

Il nazismo non fu un infortunio nella storia tedesca

Nella ricorrenza del 50° anniversario dell'ascesa al potere del nazismo (30 giugno 1933) le due principali reti TV della Repubblica Federale Tedesca (e cioè la ZDF e la ARD) effettueranno una serie di trasmissioni su tale argomento.

Il nazismo è un tema costante del dibattito storico-politico in corso nell'intera Germania. Uno dei più noti giornali tedeschi, la « *Frankfurter Zeitung* », ha pubblicato un saggio sullo stato della psicanalisi nel Terzo Reich, recensendo un libro dello storico americano G.C. Cock intitolato « *Psyche und Swastika* ». Il supplemento settimanale del quotidiano di Francoforte ha pubblicato testimonianze e racconti di celebri scrittori e giornalisti sul tema: « *Come eravamo sotto Hitler* ». Il quotidiano « *Die Welt* » all'inizio dell'invasione israeliana contro i palestinesi ha commentato: « *Noi siamo responsabili anche nei confronti dei palestinesi. Perché se non ci fossero state le camere a gas, oggi Israele non sarebbe quello che è e forse neanche esisterebbe*.

Vivaci polemiche sono state provocate dal film americano « *Holocaust* » e dal film sovietico « *L'indimenticabile guerra* » trasmessi a puntate dalle reti televisive della Germania occidentale ed accusati di estendere la colpa dei crimini nazisti all'intero popolo tedesco, mentre l'opinione pubblica considera il nazismo come un tragico infortunio nella storia della Germania.

Molti libri (come il romanzo autobiografico « *Kaiserhofstrasse 12* » dello scrittore V. Senger o il romanzo « *Die Welt in einer Sommer* » dello scrittore R. Mueller, da cui la TV ha tratto uno sceneggiato) sviluppano la tesi di un'opposizione silenziosa all'odio inculcato dal nazismo, e di un plagio di cui fu vittima la borghesia. Qualche altro libro è meno ottimistico ed assolutorio nei confronti del popolo tedesco durante il regime nazista. Questo non fu una parentesi nella storia della Germania, ma fu l'ennesima dimostrazione che gli sviluppi della politica tedesca sono degenerati in posizioni reazionarie ed hanno causato nel corso di due generazioni due guerre mondiali.

Omaggio al monumento dedicato alle vittime di Buchenwald

Il patrimonio spirituale dell'antifascismo nella R.D.T.

Dopo la liberazione dal fascismo sono stati istituiti nella Repubblica Democratica Tedesca numerosi luoghi di commemorazione della Resistenza là dove lottarono e soffrirono centinaia di migliaia di detenuti nei campi di concentramento, prigionieri e internati per lunghi anni. Targhe e monumenti nei centri urbani, in cimiteri e nei parchi ricordano quanti sacrificarono la propria vita per la libertà e la democrazia.

Ogni anno, milioni di cittadini tedeschi e ospiti stranieri visitano questi luoghi di commemorazione e ammonimento. Nel 1981 oltre un milione di visitatori sono stati registrati nei campi di concentramento di Buchenwald, Sachsenhausen e Ravensbrück, dove sorgono monumenti che dalla loro inaugurazione (rispettivamente nel 1958 e nel 1959) sono stati visitati da più di 18 milioni di persone.

Degli 89 musei storici, che nella RDT sono dedicati al Movimento operaio tedesco, 31 commemorano in modo particolare la Resistenza antifascista. Il numero di questi musei è in continuo aumento; l'anno scorso fu inaugurato, nel bosco di Below, nei pressi di Wittstock, a nord di Berlino, un museo dedicato alla marcia della morte di migliaia di internati nei campi di concentramento di Sachsenhausen e Ravensbrück. Sinora vi si sono recate circa 20 mila persone.

Da alcuni mesi è stata scoperta, nell'area dello zoo berlinese, una lapide commemorativa dedicata alle 30 mila persone provenienti da 18 nazioni, che furono internate dai fascisti nel cosiddetto « campo di educazione al lavoro di Wuhlheide ».

Nella RDT si considera di particolare importanza il costante arricchimento del materiale esposto nei luoghi di commemorazione e l'aumento del numero delle targhe murali e dei monumenti celebrativi. Ad esempio, si sta organizzando un nuovo museo nel lager di Buchenwald. presso Weimar, che sarà inaugurato nel 1985. (40° anniversario della liberazione degli internati) che presenterà, tra l'altro, anche una panoramica dello sviluppo del luogo di commemorazione e di ammonimento esistente « in loco » dal 1958.

Nell'ex campo di concentramento femminile di Ravensbrück, si sta riorganizzando il museo situato nella sede del comando. Nuove costruzioni e ricostruzioni sono previste inoltre nel luogo di commemorazione di Sachsenhausen: anche a Lieberose, sede di un lager annesso a quello di Sachsenhausen e dove le SS assassinarono numerosi internati, sorgerà un nuovo museo.

La legge sulla tutela dei monumenti della RDT, approvata nel 1975, mette i monumenti commemorativi della Resistenza sotto la diretta protezione delle istituzioni statali; gli enti locali sono resi responsabili della loro cura e manutenzione.

Gli storici e gli esperti che si occupano della progettazione dei monumenti vengono validamente assistiti da testimoni oculari ed ex internati, dall'Associazione dei combattenti della Resistenza antifascista della RDT, nonché da Commissioni che si occupano della ricerca storica nelle singole località. Anche la Lega della cultura della RDT — un'organizzazione di massa con un milione di iscritti di ogni età — partecipa, tramite i Comitati per la cura dei monumenti e quelli per la storia locale, alla realizzazione delle opere commemorative.

I luoghi di commemorazione e ammonimento nazionale, come gli altri monumenti dedicati agli antifascisti, vengono frequentemente visitati da giovani i quali, durante escursioni organizzate dalle scuole o dall'associazione giovanile socialista, e in preparazione alla cerimonia nel corso della quale vengono simbolicamente accolti nella comunità degli adulti, prendono coscienza della lotta degli antifascisti. In quelle sedi si svolgono inoltre importanti manifestazioni politiche: ad esempio, nel maggio 1982, 18 mila giovani della Turingia hanno partecipato ad una grande manifestazione per la pace nel luogo di commemorazione nazionale sul monte Ettersberg, nei pressi di Weimar.

In questo modo il patrimonio spirituale dell'antifascismo rimane vivo nella RDT e guida le giovani generazioni sulla strada della pace e del socialismo.

Helmut Caspar

SULLO SCHERMO

"MISSING"

Una dicitura sullo schermo ci toglie subito l'illusione — e la speranza — che la vicenda del film sia soltanto finzione cinematografica. Si tratta di un episodio realmente accaduto. Sono stati cambiati solo i nomi dei protagonisti per proteggerli. Comincia così « *Missing* » (Scomparso), un film che il regista Costa Gravas ha dedicato al dramma della repressione e degli scomparsi.

Ambientato nel Cile del golpe che pose fine alle speranze del popolo ed al governo socialista di Allende, « *Missing* » racconta la storia di un cittadino americano che essendo venuto a sapere troppe cose sulle implicazioni statunitensi nel golpe, viene fatto scomparire senza che più nessuno ne abbia notizia e con l'avallo dei rappresentanti del governo americano.

Per cercare il giovane Charlie, giunge dagli Stati Uniti il padre, che non riceverà mai una risposta ufficiale, nonostante il triste peregrinare alla ricerca del figlio tra l'ambasciata, lo stadio-prigione, gli uffici della fondazione Ford, un ospedale, un obitorio... Critico nei confronti dell'idealismo del figlio ed insofferente della posizione polemica della nuora verso le autorità americane, il padre dello scomparso, da tranquillo conservatore, sente crescere sempre più la collera contro l'ingiustizia e la violenza, sino a trovarsi al fianco della moglie del suo Charlie nella difficile battaglia. Alla fine riavrà solo il cadavere del figlio scomparso, ma continuerà la sua « idealistica » battaglia, denunciando tutti i responsabili, a cominciare dai rappresentanti diplomatici in Cile sino ad Henry Kissinger.

Il film trasforma una vicenda ed un dolore privato in un pamphleth pubblico, denunciando il ruolo non trascurabile dei consiglieri militari statunitensi nel golpe cileno (il che ha provocato imbarazzate smentite del Dipartimento di Stato) ed il bagno di sangue in cui questo è avvenuto. Il regista, già noto per il suo impegno politico e sociale (si ricordino ad esempio « *Zeta* » e « *La confessione* ») dimostra ancora una volta come il cinema, troppo spesso fabbrica di sogni e di evasioni, può divenire testimonianza storica e smuovere le coscienze spesso inclini a dimenticare o a ignorare fatti che accadono lontani dalla nostra vita quotidiana.

Questo film testimonia l'importante funzione politica che il mezzo cinematografico può svolgere, denunciando le atrocità del potere, le complicità illecite, le responsabilità di governi che si proclamano democratici ma che non esitano a macchiarsi del sangue di migliaia di innocenti per mantenere la propria egemonia politica ed economica nei Paesi sottosviluppati. Un film che per l'impegno, la passione e la partecipazione merita di essere visto. Ottima l'interpretazione degli attori, tra cui ricordiamo i protagonisti Jack Lemmon (il padre di Charlie) e Sissy Spacek (la moglie). L'opera ha ottenuto la Palma d'oro al Festival di Cannes ed il premio di interpretazione per Jack Lemmon.

Walter Giuliano

★

Volantini pacifisti per il 4 Novembre

« Meno spese militari, più spese sociali; meno caserme, più case; meno armi, più pensioni » questi alcuni degli slogan scanditi il 4 Novembre a Redipuglia, su manifestini e striscioni, da gruppi pacifisti. L'iniziativa intendeva richiamare l'attenzione su « una cerimonia sempre più retorica e sempre più contestata dalla popolazione e in particolare da quella friulana, stanca di vedersi costantemente gravata dall'assurdo fardello delle servitù militari ». I manifestini distribuiti in diecimila copie tra i partecipanti al rito di Redipuglia (nel cui sacrario sono sepolti 100 mila soldati della III armata morti nella prima guerra mondiale) erano firmati dal Partito radicale, dalla Lega per il disarmo unilaterale, dalla Lega per l'obiezione di coscienza, dal Coordinamento libertario antimilitarista e dai Gruppi anarchici del Triveneto.

In occasione della celebrazione del 4 Novembre, « *giornata delle Forze Armate* », sono stati fermati e denunciati a piede libero per vilipendio alle Forze Armate otto militanti della « *Lega Obbiettori di coscienza* » a Milano e cinque appartenenti alla « *Lega per il disarmo unilaterale* » a Roma. I gruppi di giovani distribuivano volantini antimilitaristi e inalberavano striscioni con diciture ostili all'esercito.

Durante la II guerra mondiale

Attacchi dei giapponesi per spargere la peste negli USA

Il Giappone si era preparato a scatenare un attacco batteriologico contro gli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale, tramite la diffusione di topi contagiati con germi della peste.

Secondo l'agenzia di stampa « Kyodo », le ricerche per il progettato attacco erano state dirette da un medico militare che nel dicembre scorso, poco prima di morire, ne ha rivelato i particolari ad un missionario cristiano

L'agenzia non fornisce precisazioni sull'identità dei due, ma indica che il morente aveva incaricato l'amico di rendere nota la vicenda come un « fatto storico » affinché la posterità impari ad « apprezzare la pace » e « non vi siano più guerre ».

In base alle rivelazioni, il medico aveva fatto parte del famigerato « reparto 731 », operante nella Cina occupata, incaricato di esperimenti segreti sulla guerra batteriologica anche mediante prigionieri cinesi e sovietici da utilizzare come cavie umane sottoposte, talora, a vivisezione.

Nel progettato attacco agli Stati Uniti le ricerche erano concentrate sui germi della peste e sul modo di diffondere il contagio con topi e pulci trasportati oltre oceano in contenitori di terracotta, legati a palloni aerostatici.

Nei contenitori avrebbero dovuto essere sistemati generatori di ossigeno per consentire la sopravvivenza dei topi, di una razza specialmente allevata per resistere meglio ai raggi ultravioletti. I palloni, a un'altezza di diecimila metri, avrebbero dovuto essere sospinti dai venti che soffiano verso la costa nordamericana in inverno.

Durante la guerra furono lanciati dal Giappone oltre novemila palloni del genere recanti bombe incendiarie, che causarono soltanto limitati danni in zone boschive.

L'attacco batteriologico, invece, non fu mai attuato: il medico disse di non saperne il motivo, ma è probabile che si temesse una rappresaglia con armi simili da parte degli Stati Uniti, ormai in posizione di vantaggio anche per un'offensiva di questo tipo.

Sugli orrori degli esperimenti compiuti dal « reparto 731 » è stato scritto alcuni anni fa in Giappone un libro di testimonianze che è diventato un « best-seller »: anche un quotidiano di Pechino ha recentemente cominciato a pubblicarne a puntate una traduzione nel contesto delle critiche suscitate in Cina dalla revisione di alcuni testi per l'insegnamento della storia nelle scuole secondarie giapponesi.

Statistiche ISTAT sulla stampa italiana

77 quotidiani e 8138 periodici

Nel « NOTIZIARIO ISTAT » nello scorso marzo, sono stati pubblicati i dati statistici della rilevazione della stampa periodica italiana eseguita dall'Istituto Centrale di Statistica con riferimento all'anno 1980. La rilevazione e le classificazioni adottate sono conformi alle raccomandazioni dell'UNESCO per le statistiche della stampa periodica. I periodici si distinguono in « giornali d'informazione generale » e « altri periodici ». I primi costituiscono una fonte di informazione sugli avvenimenti d'attualità d'ogni genere e comprendono i giornali che informano sugli avvenimenti delle 24 ore precedenti la stampa e quelli che, pur riferendosi ad un periodo più lungo, per il loro carattere locale costituiscono ugualmente una fonte d'informazione dello stesso tipo. I secondi selezionano, riassumono o commentano notizie già riportate nei « giornali d'informazione generale », come ad esempio le riviste di attualità, oppure trattano materie specifiche di natura tecnica, letteraria, artistica, ecc.

Nell'anno 1980 sono stati pubblicati 8.215 periodici, con una diffusione complessiva (copie vendute o in omaggio) di 3.857 milioni di copie. Nei confronti dell'anno precedente si registra un aumento sia nel numero dei periodici (più 577, pari al 7,6%) sia nella loro diffusione complessiva (più 92 milioni di copie, pari al 2,4%).

Per quanto riguarda i « giornali d'informazione generale », quelli quotidiani sono aumentati sia nel numero (più 2, pari al 2,7%) sia nella diffusione (più 121 milioni di copie, pari al 7,3 per cento).

Gli « altri periodici » complessivamente sono aumentati nel numero (più 466; 6,3%), mentre la loro diffusione è diminuita (meno 166 milioni di copie; 8,4 per cento). Tale diminuzione si registra per tutti i tipi di periodici, ad eccezione dei quindicinali (più 14 milioni di copie; 12,4 per cento) e del gruppo dei bimestrali, trimestrali, quadrimestrali e semestrali (più 15 milioni di copie; 50,7%).

Nel 1980 sono stati editi 376 « giornali d'informazione generale », con una diffusione complessiva di 2 miliardi e 51 milioni di copie: di essi 77 sono stati quotidiani (con una diffusione di 1 miliardo e 777 milioni di copie), 167 settimanali (con una diffusione di 264 milioni di copie) e 132 di diversa periodicità (con una diffusione complessiva di 10 milioni di copie).

Gli « altri periodici » sono stati 7.839, con una diffusione di 1 miliardo e 806 milioni di copie. I più numerosi sono stati i periodici mensili (2.577, pari al 32,9 per cento, con una diffusione di 406 milioni di copie); segue il gruppo dei trimestrali, quadrimestrali e semestrali (1.936, pari al 24,7%, con 35 milioni di copie). I settimanali sono stati soltanto 427 (5,4%), ma la loro diffusione è la più elevata: 852 milioni di copie, pari al 47,2% della diffusione complessiva di tutti gli « altri periodici ».

In merito alla lingua di pubblicazione, si rileva, per quanto riguarda i « giornali d'informazione generale », che 4 quotidiani e 3 settimanali sono stati pubblicati in lingua diversa dall'italiano e 2 settimanali e 2 di altra periodicità (cioè non quotidiana né settimanale) in più lingue. Per gli « altri periodici » si nota che 151 (di cui 105 di scienza e tecnica) sono stati pubblicati in lingua diversa dall'italiano e 616 (di cui 410 di scienza e tecnica) in più lingue.

Per quanto riguarda il prezzo, 67 quotidiani sono stati venduti ad un prezzo compreso tra le 301 e le 600 lire, 10 ad un prezzo inferiore (7 fino a 200 lire e 3 da 201 a 300 lire). Per gli « altri periodici », la maggior frequenza si riscontra nella classe di prezzo di oltre 1.500 lire ed in quella da 601 a 1.500 lire.

Dalla classificazione dei periodici secondo la materia trattata si rileva che il maggior numero (3.865, con una diffusione di 178 milioni di copie) tratta di scienza e tecnica e di essi 608 (con 91 milioni di copie) di religione e teologia. Seguono i periodici di carattere vario (2.065, con 908 milioni di copie) e quelli d'informazione e documentazione (1.606, con 358 milioni di copie).

★

Avanzano le donne lavoratrici

« Massaia o cortigiana », la crudele alternativa proposta da Proudhom alla donna del XIX secolo, non è più attuale: la evoluzione femminile nella società è probabilmente l'avvenimento più importante del XX secolo. Le statistiche comunitarie, e in particolare il numero 10 di « Donne d'Europa » sono una miniera di notizie in materia, e permettono di confrontare le trasformazioni della condizione femminile nei vari Paesi.

Apprendiamo che il matrimonio è più diffuso nel Belgio che negli altri Paesi europei: quasi il 52% delle donne belghe sono sposate, contro il 38% delle Irlandesi. In media, le donne sposano più presto nel Belgio e in Francia che in Italia e in Danimarca. I divorzi sono praticamente raddoppiati in tutti i paesi dal 1960 ad oggi, ma triplicati nei Paesi Bassi, e quintuplicati in Gran Bretagna. In cambio, i matrimoni durano più a lungo in Italia e soprattutto in Irlanda; il tasso di fecondità è in ribasso dappertutto, restando più elevato in Irlanda e in Italia, seguite dalla Francia e dalla Danimarca.

Il fenomeno più significativo di questi ultimi anni resta, tuttavia, la partecipazione sempre più forte della donna, anche sposata, alla vita attiva. Il processo sembra ormai irreversibile, perché la domanda di lavoro da parte della donna resta notevole anche in periodo di recessione economica. La percentuale di donne impiegate è più alta in Danimarca (quasi il 49%); seguono il Regno Unito, la Francia, la Repubblica Federale tedesca, il Belgio. In Irlanda, la percentuale più bassa (13%). Una recente inchiesta del « *World Watch Institute* » rivela che sempre più frequentemente le donne esercitano un'attività fuori di casa senza per questo essere esentate dai lavori domestici. Ne consegue che il loro tempo di lavoro settimanale viene a superare di 15-20 ore quello degli uomini.

In casa, le donne compiono un lavoro non retribuito, che, pur incidendo in misura notevole sull'economia della collettività, non è preso in considerazione, tanto che le casalinghe sono tuttora classificate nella categoria delle « non lavoratrici ». Analogamente, non è registrato come lavoro professionale l'attività delle donne nelle piccole aziende (in più del 60% dei casi « aiuto familiare » non retribuito) dei settori agricolo, artigianale e commerciale.

Gli obblighi familiari, che pesano quasi esclusivamente sulle spalle delle donne, costituiscono, senza dubbio, un « handicap » per la loro vita professionale, ma esso, tuttavia, non pare insormontabile. Lo prova il fatto che tre quarti delle madri di famiglia salariate lavorano a tempo pieno, eccetto che nella Repubblica Federale Tedesca e nei Paesi Bassi, dove le percentuali sono più basse, (le statistiche non precisano se si tratti di libera scelta o di obbligo).

In quali settori della vita economica la proporzione della manodopera femminile è più forte? Anche qui, le percentuali variano da un paese all'altro. In agricoltura, per esempio, le donne rappresentano quasi la metà della manodopera nella
La più alta percentuale delle donne che lavorano nell'indu-
Repubblica Federale, e un terzo negli altri paesi europei.
stria si trova in Italia, seguita dalla Repubblica Federale Tedesca. Nello stesso settore le donne rappresentano in media meno di un quarto della manodopera totale. In compenso, più dei due terzi delle donne lavoratrici operano nel settore terziario, vale a dire quello dei servizi. (La proporzione massima nei Paesi Bassi: l'83%).

Le donne che lavorano nel settore agricolo, per più del 60% sono aiuti familiari, quelle occupate nel settore terziario sono per il 90% impiegate, e nell'industria, per il 95% sono salariate.

Lo statuto delle donne, sia nei campi che nelle fabbriche, tende a migliorare. Gli aiuti familiari sono in diminuzione, e in aumento le donne datori di lavoro. In particolare, in Irlanda e nel Regno Unito si conta il maggior numero di donne che dirigono aziende agricole, mentre in Italia il 15% delle donne lavoratrici sono datori di lavoro o indipendenti, contro il 4% in Danimarca. Nell'industria il 12% degli imprenditori, in Italia, sono donne, contro l'1% soltanto nel Regno Unito.

Per quanto riguarda le retribuzioni, la differenza tra i salari lordi degli uomini e quelli delle donne è ancora molto evidente, soprattutto nell'industria, settore in cui le donne occupano spesso posti di scarsa specializzazione; la differenza è meno forte negli stipendi più alti. In effetti, in queste cose la formazione professionale ha un'importanza determinante, e tutto si gioca già sui banchi della scuola.

A proposito della formazione, le statistiche comunitarie sono incoraggianti: nella popolazione studentesca la presenza femminile è in aumento, e rappresenta ormai in media quasi la metà degl'iscritti. Per di più le donne sempre meno si limitano agli studi cosiddetti « femminili » come la pedagogia e le belle lettere, per volgersi sempre più risolutamente verso le scienze mediche e sociali.

L'ECO della STAMPA
è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che Vi interessano.
Via Compagnoni, 28
MILANO

La Torre di Babele al Parlamento Europeo

Nella Comunità europea si usano attualmente sette lingue ufficiali: tedesco, inglese, danese, francese, greco, italiano e olandese. Ad esse si aggiungeranno lo spagnolo e il portoghese. Il multilinguismo nel lavoro pone non pochi problemi amministrativi e di bilancio nell'ambito delle diverse istituzioni comunitarie.

Ogni documento ufficiale deve essere tradotto nelle diverse lingue, con un volume annuo di pagine che supera il milione per ciascuna lingua. Bisogna poi assicurare la traduzione simultanea; se è difficile trovare interpreti capaci di tradurre dal danese in italiano e viceversa, il numero di combinazioni possibili aumenta dalle attuali 42 combinazioni a 72 se le lingue fossero nove.

I servizi linguistici (traduzione ed interpretazione) rappresentano il 60% delle spese amministrative del Parlamento europeo e del Consiglio, ed il 33% circa di quelle della Commissione (che impiega, a tempo pieno, circa 1500 tra interpreti e traduttori). Per il 1982, le spese comunitarie, dovute al multilinguismo, ammontano a circa 600 miliardi di lire. Pur essendo considerevole, questa somma rappresenta soltanto il 2% del bilancio globale della Comunità, che si aggira sui 29.000 miliardi di lire.

Ci sono due metodi per ridurre le spese ed il gravame amministrativo: il primo consiste nel limitare il numero di lingue di lavoro nella Comunità, come avviene all'ONU ed al Consiglio d'Europa. Questa soluzione, caldeggiata dalla Commissione politica del Parlamento europeo, propone di mantenere l'inglese ed il francese come lingue ufficiali (dopo il futuro allargamento, anche lo spagnolo), effettuando la ristrutturazione dei servizi linguistici su un periodo di una quindicina d'anni.

La seconda soluzione conserva tutte le lingue ufficiali attuali, migliorandone l'uso per mezzo di nuove tecniche d'interpretazione e di traduzione (per esempio, usando gli ordinatori). Quest'ultima soluzione è difesa dalla Commissione-regolamento del Parlamento europeo e dalla Commissione della Gioventù, Cultura Istruzione, Informazione e Sport: entrambe affermano che limitare il numero di lingue ufficiali significherebbe portare pregiudizio alla democrazia, relegando molti europei al rango di « cittadini di seconda classe ».

Da questo punto di vista il multilinguismo si giustifica, poiché ogni cittadino europeo deve poter prendere atto delle decisioni comunitarie. Possiamo citare l'esempio del Parlamento jugoslavo, che lavora con quattro lingue o di quello sovietico che comprende parlamentari di 61 nazionalità, i quali si esprimono ciascuno nella propria lingua. Nella Comunità il dibattito è ben lungi dalla conclusione: fino a nuovo ordine, le sette lingue ufficiali continueranno a convivere allo stesso livello e sullo stesso piano.

★

Marcia della pace Milano - Comiso

« Vogliamo vedere il sole sulla nostra terra, non vogliamo il buio di una nuova guerra », « dalla Sicilia alla Scandinavia no alla Nato e al patto di Varsavia », « non stare lì a guardare, ti stanno preparando la guerra nucleare »: questi alcuni degli slogan che i circa 5000 partecipanti alla partenza della marcia della pace cantavano e portavano scritti sugli striscioni in piazza del Duomo a Milano. Molte bandiere azzurre della pace, molte colombe disegnate, soprattutto molti giovani.

La marcia della pace, che ha preso il via negli ultimi giorni di novembre da Milano, arriverà a Comiso nel giorno di Natale.

L'angolo della maldicenza

CAMPANE E CAMPANACCI

La scuola adesso è laica; ed infatti
chi non gradisca l'ora di lezione
messa in programma per la religione,
fa una domanda, da inserire agli atti.
Fa la domanda, sì; ma non in bollo:
la fa solo su carta protocollo.
L'innovazione è stata progettata
per fasi successive. Inizialmente,
l'istanza era colpita esattamente
come un atto civile. Fu tassata
poi con bollo ridotto. E invece adesso
non paga bollo; ma si fa lo stesso.
Un foglio protocollo quanto costa?
Non più di cento lire; non è molto.
Il problema — ammettiamolo — è risolto.
Ben sette volte tanto, era l'imposta;
lo Stato tuttavia l'ha depennata
dalle sue grandi voci dell'entrata.
Si apprezzi il sacrificio. Chi pretende
una pluralità d'insegnamenti
con gli oneri di spesa conseguenti
gravati ai vari culti, non comprende
che il nostro Stato non può delegare
compiti che ha l'impegno di prestare.
Che si vuole di meglio? Con l'istanza,
il miscredente ottiene la dispensa
da lezioni sgradite. Chi la pensa
difformemente dalla maggioranza,
rimanga fuori o ascolti la campana
cattolica apostolica romana.
La libertà di scelta è garantita.
Sopra il desco comune, c'è la zuppa
per tutti i componenti della truppa;
è buona, appetitosa, ben condita.
Si può non assaggiarne; a ciascheduno
si dà il diritto di restar digiuno.

Gaetano Fiorentino

TRIBUNA PACIFISTA

L'Italia al 4° posto nel catalogo della morte

Potrebbe apparire balzano il titolo di questo articolo, se non corrispondesse in realtà ad una delle fotografie del nostro Paese, al quarto posto nella graduatoria mondiale del «club» dei fabbricanti di armamenti.

Certo non rientriamo nel novero dei produttori delle 50.000 testate nucleari oggi esistenti nel mondo, ma esportiamo pur sempre prodotti idonei all'uso militare in molti Paesi, in percentuale dopo U.S.A., U.R.S.S. e Francia, contribuendo così di fatto non al confronto delle idee, bensì a scontri distruttivi. Secondo la rivista «Pax Christi» *di Ivrea, in una relazione al Parlamento il Ministro della Difesa, on. Lagorio, nel 1980, annunciava un aumento del 3% in termini reali delle spese militari, quale sostegno dello Stato allo sviluppo della produzione ed esportazione di armamenti. Allora mi pongo la domanda: come possiamo essere portatori di messaggi di pace, mentre siamo fornitori di armamenti?*

Spesso molti uomini politici polemizzano contro gli effetti «dirompenti» della droga, della mafia e del terrorismo, mentre tacciono del commercio delle armi e delle connesse «mediazioni». Non è sufficiente inviare reparti militari italiani come «cuscinetto» nel Libano, per farsi assolvere come Nazione dalla colpa di cooperare alla diffusione di strumenti atti a creare morte.

Così appare distorto il meccanismo degli aiuti pubblici o privati ai Paesi cosidetti del «Terzo Mondo». Perché? ci domandiamo. La risposta l'abbiamo ascoltata al Convegno «Pace e disarmo» a Milano in una comunicazione del prof. Campiglio, il quale ha detto a proposito degli aiuti pubblici al cosiddetto Terzo Mondo, che essi, in modo diretto ed indiretto, vengono dirottati con il sistema della bilancia dei pagamenti, in parte all'acquisto di armamenti. Dunque non si tratta di acquisire fondi per investimenti di benessere, bensì di acquisire mezzi per mantenere al potere i regimi militari, garantendo in parecchi Paesi sottosviluppati il controllo dittatoriale sulle popolazioni.

Quindi l'Italia contribuisce ad esportare «strumenti» di supporto non alla «sicurezza» degli Stati, bensì alla loro dittatura. Non si vuole fare del moralismo di maniera, ma affrontare con chiarezza il problema: cioè se vogliamo e speriamo in un avvenire più giusto per i popoli più deboli.. Il nostro comportamento è contraddittorio: dal lato politico e diplomatico tendiamo alla pace, dal lato operativo e industriale tendiamo ad una produzione di tipo bellico.

Assistiamo infatti ad un aumento di attività delle industrie italiane che lavorano per gli armamenti. Esse sono oltre 300 ed il loro fatturato nel 1979 è salito ad oltre 3.500 miliardi di lire. Nel «catalogo della morte» si legge che abbiamo esportato di tutto: elicotteri, aerei, missili, navi, mitragliatrici, ecc. E non certo in direzione di Paesi in cui sono rispettati i diritti civili (basta pensare al Sud Africa) oppure verso Paesi, i cui governanti più che della fame delle popolazioni si preoccupano del potere da conservare con l'uso delle armi.

Più grave ancora la constatazione che si «plagi» il cittadino italano con concetti di «segretezza», contrabbandando le necessità di sicurezza, di posti di lavoro, di esportazione di merce, di incasso di valuta estera, facendo dimenticare la lotta alle truffe, alle false «mediazioni», alle evasioni fiscali, alla corruzione amministrativa.

Il commercio di armi italiane si riscontra in varie parti del globo, senza che il Parlamento sia tenuto al corrente dell'ampiezza e gravità di tale fenomeno. Esiste a Roma un Comtato interministeriale avente sede presso il Ministero del Commercio Estero, per il «controllo» di tale attività. Ma cosa ha fatto sinora? Con la scusa del «riserbo commerciale» a cagione della concorrenza estera non si conoscono ad esempio le destinazioni relative all'esportazione dal nostro Paese di tredici tipi di mine, di cui alcune, anti-uomo, prodotte nel bresciano.

Non riesco a capire come tali «oggetti» possano essere utilizzati o considerati come mezzi dissuasivi o di sicurezza. Sono armi che distruggono vite umane, spesso innocenti. Non crediamo alle favole, ma se lo Stato ha il dovere-diritto di difesa e di addestramento dei militari, deve pur meditare anche su altri discorsi. Un Paese Civile non può essere a rimorchio delle decisioni unilaterali assunte dalle industrie operanti in tale settore. Queste non possono pensare di rimanere nella legalità quando manovrano per garantirsi commesse militari ed entrate lucrose adducendo di perseguire i principi dell'economia.

Poi, a chi vanno gli utili? L'Italia deve certo provvedere responsabilmente alla propria difesa territoriale, ma senza sollecitazioni. Non devono cioè essere solo le imprese industriali a orientare la scelta di talune produzioni, proprio perché domandano anche protezione allo Stato per tale tipo di vendite.

I temi della pace e sicurezza non possono avere false concessioni e limitazioni. L'Italia deve avere un esercito attrezzato, per una sua idonea funzionalità, ma senza soluzioni «a scatola chiusa», con l'impiego dei Servizi Segreti, resi estranei alla loro destinazione e perfino in contrasto con i principii della Costituzione Repubblicana (significative le recenti dichiarazioni del generale Grassini, ex-Capo del SISDE, riguardo alla «collaborazione» di un certo signor Gelli!).

L'on. Accame ha detto al Convegno di Milano, che vi sono 1.500 carri armati addossati alle linee viabili della frontiera nel Veneto e che potrebbero avere difficoltà di movimento, se operassero parallelamente tutti assieme in contemporaneità. Egli si è domandato a chi giova tutto ciò nel contesto di una produzione non controllata, ma soltanto lucrosa.

Il nostro Paese deve produrre di più per l'esportazione, ma con manufatti che non rientrino nel «catalogo della morte».

Maurizio Puddu

★

Mozione della F. N. I. S. M. sull'antisemitismo

Il Consiglio Nazionale della F.N.I.S.M. (Associazione professionale italiana dei docenti, ex-Federazione nazionale insegnanti scuole medie), riunito a Bologna il 16 ottobre 1982 ha approvato la seguente mozione:

«Il Consiglio Nazionale della F.N.I.S.M. esprime profondo sdegno ed esecrazione per l'attentato compiuto alla Sinagoga di Roma; manifesta piena solidarietà alla Comunità Ebraica Italiana, accomunando le vittime romane — il bimbo ucciso e i numerosi feriti — alle tante vittime innocenti che, in Europa e in Asia, fra gli Israeliti come fra gli Arabi e i Palestinesi, hanno segnato le complesse e purtroppo irrisolte vicende del vicino Oriente; richiama alle proprie inderogabili responsabilità civili tutti i cittadini, i partiti e le organizzazioni sociali, gli organi di informazione e, in special modo, la scuola di ogni ordine e grado che ha il preciso dovere di orientare l'educazione civica dei giovani in primo luogo verso la conoscenza e il rispetto assoluto dei diritti umani, al di là di ogni differenza etnica e religiosa, ciò che esclude in linea di principio qualsiasi manifestazione di violenza fisica e/o morale perpetrata contro la dignità e l'integrità della persona: ribadisce pertanto — fedele alla propria visione laica della vita, fondata sullo spirito critico, sulla tolleranza e sulla libertà — l'irrevocabile condanna dell'antisemitismo, nell'auspicio di una convivenza umana ispirata alla ragione, alla giustizia e al riconoscimento del diritto di ciascun popolo alla patria, alla sicurezza e alla pace».

La F.N.I.S.M. è un'organizzazione fondata nel 1901 da Kirner, Mondolfo e Salvemini che prima e dopo il periodo fascista (durante il quale venne soppressa) ha condotto una strenua azione per rivalutare la funzione degli insegnanti nella scuola pubblica laica. ispirata criticamente a valori storico-scientifici ed al confronto libero e democratico. Ha sede a Roma e pubblica da quasi 40 anni il periodico «L'eco della scuola nuova».

DUE CONVEGNI SULL'ORA DI RELIGIONE NELLA SCUOLA

Due convegni di studio, il primo a Bari su «*Ora di religione e riforma della scuola media superiore*» il secondo a Roma su «*Società civile, scuola laica e insegnamento della religione*», si sono svolti in novembre.

Al primo hanno partecipato Paolo Maso (Segretario nazionale della Federazione Giovani Evangelici), Sandro Desiderato (del direttivo nazionale Gioventù Aclista), Francesco Orofino (Movimento studenti Azione Cattolica), Isabella Marcucci (vicepresidente del CIDI) e Gabriele Piré («*COM - Nuovi Tempi*»). Maso ha illustrato la scelta della FGEI affinché venga mantenuto nella scuola l'esonero dalla religione: non è compito dello Stato l'assicurare alle singole religioni, in un'ora prefissata, l'insegnamento delle dottrine religiose. «Per questo gli evangelici propongono l'abrogazione degli articoli 3-4 della proposta di legge in dibattito al Senato».

Desiderato e Orofino hanno sostenuto, al contrario, che con la presente proposta di legge si sono fatti passi avanti con il riconoscimento dell'opzionalità della scelta di una religione o di un'altra. «La linea da perseguire è quella della ricerca di modalità per l'affermazione nella scuola di una cultura laica, in cui anche la cultura religiosa abbia il suo ruolo e riconoscimento»; quindi «in futuro prossimo, è importante rivedere la maniera di svolgere l'ora di religione nelle scuole e di inserire, negli insegnamenti dell'area comune, precisi riferimenti alla cultura religiosa».

La Marcucci ha riconfermato la volontà del CIDI di superare il dilemma «*religione sì, religione no*», per arrivare ad un pieno riconoscimento della cultura religiosa nei processi formativi degli adolescenti.

Nel convegno nazionale di Roma organizzato dalla rivista «*Religione e Scuola*» erano riuniti oltre 300 insegnanti di religione, sacerdoti e laici, (in rappresentanza di 20 mila docenti della materia) per confrontare le rispettive posizioni sull'insegnamento della religione nella scuola pubblica, in relazione alla legge approvata dalla Camera ed in attesa di essere discussa al Senato. Alle relazioni sono seguiti dibattiti spesso polemici.

Il direttore della rivista «*Religione e scuola*», Flavio Pajer, ha introdotto il convegno rilevando che l'insegnamento della religione non è un problema di esclusiva competenza delle Chiese o dei credenti, ma un compito che coinvolge le responsabilità politiche ed educative della Società civile e quindi delle sue strutture di socializzazione, in un contesto marcato sempre più dal pluralismo ideologico, etico e religioso.

La relazione introduttiva del prof. Pietro Scoppola ha preso le mosse dal Concordato legato al fascismo e tendente alla restaurazione della cristianità, concetto superato dal Concilio Vaticano II, dai referendum sul divorzio e sull'aborto, attestanti il processo di secolarizzazione in atto nel Paese. Nel nuovo rapporto fra società civile e società religiosa il Concordato è uno strumento vecchio. In questa stagione di crisi l'insegnamento della religione è poco utile che sia confessionale. Invece una ricerca culturale sull'esperienza religiosa può, a certe condizioni, essere più efficace d'un insegnamento confessionale, che prima o poi sarà emarginato nella sfera del facoltativo.

Nella sua relazione, il prof. Sergio Lariccia, sfidando l'ostilità dell'uditorio, ha proposto di abolire la figura tradizionale dell'insegnante di religione nella scuola pubblica e di porre l'insegnamento religioso confessionale fra le attività elettive o opzionali e quindi facoltative. Ormai superati nella coscienza civile e religiosa vari principi: la religione cattolica come «sola religione dello Stato», l'insegnamento della religione cattolica come «fondamento e coronamento» dell'istruzione pubblica; l'insegnamento della religione all'interno della scuola statale come momento istituzionalizzato della missione evangelizzatrice della Chiesa; l'idea che nello Stato soltanto una Chiesa, tra le varie confessioni religiose operanti nella comunità civile, sia titolare di diritti educativi.

Di tutt'altra ispirazione le relazioni del prof. Giuseppe Franco Ferrari dell'Università Cattolica di Milano e del pedagogista Luciano Pazzaglia, che hanno affermato la legittimazione dell'insegnamento della religione nella scuola, escludendo il «doppio binario» (ora culturale obbligatoria, ora confessionale facoltativa).

Sono intervenuti nel dibattito Lucio Guasti, il gesuita G. Giachi, il teologo A. Rizzi, i senatori Gozzini e Ulianich, Rosa Calzecchi - Onesti, P. Colella, Lucio Lombardo Radice, Anna padre Enzo Franchini. Federico Marziotta Broglio (PSI), Carlo Buzzi (DC), M. Teodon (P.R.), Bemporad (PSDI), on. Giovanni Berlinguer (PCI), Serravalle (PRI), Marcello Vigli, Giorgio Peyrot, Lino Prenna, don Franco Costa, on. Luigi Gui, ed altri.

Secondo i voti emersi da una recente indagine promossa dal Provveditorato agli studi, nel scuole elementari di Torino (città e provincia) 250 maestri si sono dichiarati non disposti a impartire l'insegnamento religioso per convinzioni personali e per ostilità al Concordato.

USPI
Direttore responsabile
BRUNO SEGRE
Comitato di redazione:
prof. Luigi Rodelli,
dott. Walter Giuliano,
prof. David Sorani,
signora Regina Lo Re.
Tipolitografia TURINGRAF
Via Saorgio 12 Tel. 21.34.82
10147 TORINO
Autorizz. del Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949
Monthly Printed in Italy

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale
N. 1207/82 R.E.S.
N. 423008 C.P.
Il Pretore di Torino, in data 23-3-1982, ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
ARGENTO Vincenzo, nato a Palermo il 4-4-1937, domiciliato in Torino, C.so Corsica n. 184, per avere in Torino il 16-11-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della roulette in una casa da giuoco clandestina.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 18 settembre 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1208/82 R.E.S.
N. 7903/82 R.G.
Il Pretore di Torino, in data 24-4-1982, ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
ARZU Silvano, nato a Lotzorai il 19-1-1957, residente in Torino, Via Saluggia n. 11, per avere in Torino il 3-1-1982, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo delle «carte» in una casa da giuoco clandestina.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 150.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 18 settembre 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1209/82 R.E.S.
N. 422982 C.P.
Il Pretore di Torino, in data 11-2-1982, ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
CIVITA Bruno, nato a Venosa il 8-2-1950, domiciliato in Torino, Via Valentino Carrera n. 69, per avere in Torino il 13-10-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo delle «3 campanelle» in una casa da giuoco clandestina.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 18 settembre 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1272/82 R.E.S.
N. 76668/81 R.G.
Il Pretore di Torino, in data 24-6-1982, ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
AGOSTINELLI Giovanni, nato a Crotone il 25-6-1946, domiciliato in Torino, Via Cervino n. 66, per avere in Torino il 13-10-1981, in violazione dell'art. 718 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo delle «3 campanelle» in luogo pubblico, su un tavolino pieghevole di legno.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di mesi quattro e giorni 15 d'arresto, e L. 600.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento; ordina la confisca delle cose sequestrate e la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 21 settembre 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1206/82 R.E.S.
N. 423032 C.P.
Il Pretore di Torino, in data 4-2-1982, ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
ANDREASI Raul, nato a Torino il 29-1-1950, domiciliato in Torino, Via Ugo Foscolo n. 27, per avere in Torino il 18-12-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della roulette in una casa da giuoco clandestina.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 18 settembre 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1120/82 R.E.S.
N. 422889 C.P.
Il Pretore di Torino, in data 2 marzo 1982, ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
PASTRONE Olga, nata ad Asti il 3-2-1925, domiciliata in Torino presso lo studio dell'avv. Zancan, per avere in Torino il 18-12-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della roulette in una casa da giuoco clandestina.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 26 luglio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1121/82 R.E.S.
N. 60681/82 R.G.
Il Pretore di Torino, in data 19 ottobre 1981, ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
POLASTRO Agostino, nato a Monteu Roero il 17-1-1944, domiciliato in Torino, Via Locana n. 22, per avere in Torino il 25-9-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della roulette in una casa da giuoco clandestina.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 50.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 26 luglio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1122/82 R.E.S.
N. 423173 C.P.
Il Pretore di Torino, in data 6 febbraio 1982, ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
RICHICHI Carmelo, nato a Delianuova il 3-1-1949, domiciliato in Torino, Via Boccherini n. 35, per avere in Torino il 25-11-1981, in violazione dell'art. 72 0C.P., partecipato al giuoco d'azzardo dei «dadi» in una casa da giuoco clandestina.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Confisca della somma sequestrata.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 26 luglio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1123/82 R.E.S.
N. 58/82 R.G.
Il Pretore di Torino, in data 16 aprile 1982, ha pronunciato la seguente sentenza
CONTRO
ROCCIA Paolo, nato a Favignana il 29-11-1926, residente in Torino, Via Antonio e Vittorio Scialoia n. 32, per avere in Torino il 6 dicembre 1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della roulette in una casa da giuoco clandestina.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 80.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 26 luglio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1124/82 R.E.S.
N. 422874 C.P.
Il Pretore di Torino, in data 8 marzo 1982, ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
ROMANO Luigi, nato a Torino il 7-8-1931, domiciliato in Torino, Via enova n. 174, per avere in Torino il 16-11-1981 e 13-10-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della roulette in una casa da giuoco clandestina.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 50.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 26 luglio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1125/82 R.E.S.
N. 64612/81 R.G.
Il Pretore di Torino, in data 3 dicembre 1981, ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
RUBIS Costantino, nato a Torino il 2-11-1938, domiciliato in Torino, Via Lauro Rossi n. 25, per avere in Torino il 21-10-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo del baccarat in una casa da giuoco clandestina.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 100.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 26 luglio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1126/82 R.E.S.
N. 423257 C.P.
Il Pretore di Torino, in data 4 febbraio 1982, ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
SACCO Costantino, nato ad Andali il 5-11-1953, domiciliato in Torino, Via Spaventa n. 5, per avere in Torino il 18-12-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della roulette in una casa da giuoco clandestina.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 26 luglio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1127/82 R.E.S.
N. 423216 C.P.
Il Pretore di Torino, in data 24 febbraio 1982, ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
SAPORITO Enzo, nato a Torino l'11-7-1955, domiciliato in Nichelino, Via Moncalieri n. 5, per avere in Torino il 13-10-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo delle «3 campanelle» in luogo pubblico.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 26 luglio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1128/82 R.E.S.
N. 422909 C.P.
Il Pretore di Torino, in data 6 aprile 1982, ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
SORVINO Luigi, nato a Napoli il 5-12-1939, domiciliato in Torino, Via Cernaia n. 27, per avere in Torino il 16-10-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della roulette in una casa da giuoco clandestina.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 120.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 26 luglio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1129/82 R.E.S.
N. 62977/81 R.G.
Il Pretore di Torino, in data 28 dicembre 1981, ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
TIMPANO Giuseppe, nato a Torino il 18-5-1939, residente in Torino, Via Barbaresco n. 18/20, per avere in Torino l'11-10-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della roulette in una casa da giuoco clandestina.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 100.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 26 luglio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1130/82 R.E.S.
N. 422855 C.P.
Il Pretore di Torino, in data 27 novembre 1981, ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
TOTERO Matteo, nato a Marsico Nuovo il 12-10-1926, domiciliato in Torino, Via Crea n. 15, per avere in Torino il 25-9-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della roulette in una casa da giuoco clandestina.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 50.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 26 luglio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PARLANO I LETTORI

NEGLI USA SENZA VISTO

Egregio direttore,
vorrei sapere perché i cittadini dei Paesi europei debbono munirsi del «visto» per entrare nel territorio degli USA, mentre gli americani possono entrare senza «visto» nel territorio della Comunità Europea? Non le sembra una discriminazione?

Duilio Carena (Torino)

E' certamente un'ingiustizia. Per rimediare ad essa due membri del Parlamento europeo, lord Bethell e la Signora Grédal, hanno presentato un progetto di risoluzione sulla reciprocità dell'obbligo del «visto» fra Stati Uniti e Comunità europea. Sembra che le autorità americane si orientino in questo senso, poiché un programma pilota concernente la soppressione dell'obbligo del visto per i sudditi di otto paesi è attualmente all'esame della Camera dei Rappresentanti. Una volta che la legge sarà promulgata dal Presidente Reagan, il Parlamento europeo esprimerà il voto che il programma sia esteso rapidamente a tutti i paesi della Comunità.

PARLAMENTO EUROPEO

Signor direttore,
vorrei avere qualche informazione sul Parlamento europeo, la cui attività non risulta molto nota. Come si fa a votare per le elezioni europee, se non si conosce il lavoro svolto dai parlamentari?

Luisa Carrieri (Vercelli)

Il Parlamento europeo ha compiuto recentemente 30 anni. Infatti l'«Assemblea europea del carbone e dell'acciaio» (*CECA*), *prima espressione del Parlamento europeo, è stata creata il 10 settembre 1952. Gli inizi furono relativamente modesti: i membri, designati dai Parlamenti dei sei paesi della CECA (nata, a sua volta, qualche mese prima dal trattato di Parigi), erano 78. In seguito, con la creazione nel 1958 della Comunità Economica Europea e della Comunità Europea dell'energia atomica, con l'allargamento da sei a nove e poi a dieci membri, ma soprattutto, nel 1979, con l'elezione dell'Assemblea a suffragio universale, l'importanza politica del Parlamento è andata crescendo. Attualmente gli «euro-deputati» sono 434 rappresentanti di 57 Partiti politici di tutte le tendenze. Al Parlamento europeo si dibattono i più scottanti argomenti d'attualità: Afghanistan, Polonia, ecc.*

L'elezione a suffragio universale diretto del giugno 1979, che ne ha accresciuto la legittimità agli occhi dell'opinione pubblica, è senza dubbio il punto saliente nella storia del Parlamento europeo. La partecipazione a questa elezione ha superato il 60% degli elettori confermando il successo del Parlamento europeo, che ne ha tratto subito vantaggio, come si è visto durante la discussione sul bilancio europeo. Nel 1980, per la prima volta nella sua storia, l'Assemblea europea ha respinto il bilancio presentatole, appoggiandosi sul fatto che le spese per la politica agricola erano troppo importanti rispetto ai crediti accordati alle altre iniziative comunitarie. Il ruolo del Parlamento europeo diventerà sempre più importante quanto più forte sarà la Comunità.

MEDIO ORIENTE

Caro direttore,
l'attuale maratona politica, organizzata dai nostri governanti, ha condotto alla ribalta romana il capo dell'OLP, il quale, sentendosi protetto ed ospite d'onore, ha rinnovato i postulati del suo programma: restituzione delle terre ai legittimi proprietari, naturalmente arabi! Ad Arafat conviene parlare di pace e di legalità democratica. Ma intanto, guarda caso, i suoi soci terroristi ammazzano il Presidente del Libano, plebiscitariamente eletto dalla Assemblea Costituente, resa possibile dalla cacciata dei fedayn da Beiruth. Tanto i capi della Chiesa cattolica, quanto i dirigenti politici che hanno invitato a Roma il capo dei terroristi, ripetono che Israele non può pretendere di organizzare una nazione libera e indipendente rubando la terra ai Palestinesi.

Queste affermazioni peccano di parzialità perché se c'è un popolo al quale è stata rubata la sua terra, è proprio quello d'Israele; la Storia ricorda che gli Ebrei vennero cacciati a fil di spada dalla Palestina, loro patria da oltre mille anni, dalle legioni dell'imperatore romano Tito, nel 70 dopo Cristo.

Ma le nostre autorità politiche e religiose fanno altre affermazioni che non brillano certo per buona fede! In sostanza essi dicono: quando gli ebrei erano perseguitati ed arsi nei forni crematori, noi cristiani, amanti della giustizia, parteggiavamo per le vittime dei nazi-fascisti. Adesso che le vittime sono i palestinesi, perché scacciati dalle loro terre e raminghi per il mondo, è naturale che noi, sempre guidati da quel sentimento di equità che ci distingue, sosteniamo gli arabi! Rispondo: la simpatia cristiana tributata agli ebrei durante il genocidio, non evitò sei milioni di morti! I terroristi, che hanno le mani lorde di sangue, non si sono certo comportati da pacifici cittadini come fecero gli ebrei durante la persecuzione. Anche a quei tempi esisteva il Papa, ma nessun leader israelita venne invitato in Vaticano per ricevere dimostrazioni di solidarietà e di simpatia.

Attualmente gli ebrei di Palestina, rispondono a continue e sanguinose provocazioni. Se hanno reagito con rappresaglie su chi propaganda l'odio e la violenza, non ravviso alcun paragone con il nazi-fascismo di esacrata memoria.

Guglielmo Sellari (Rapallo)

La pubblica opinione contro il riarmo

La pubblica opinione, quella che con una frase espressiva viene definita dell'«uomo della strada», non ha mai contato tanto, come oggi — in quanto a diritti sulla carta e possibilità di azione — specialmente nelle cosiddette democrazie di stampo occidentale.

Sol che volesse, il cittadino, noi tutti, potremmo imporre la nostra volontà libera (dai partiti politici) e diversa (da quella dei governi, espressione dei partiti, i cui leader sono nominati dall'alto); ma non abbiamo educazione politica e maturità di coscienza, né saggezza per farlo.

Così, ad es. tutti i cittadini, salvo qualche obiettore di coscienza, dal momento che accettano di assolvere gli obblighi di leva, vogliono le guerre e le combattono, quando vengono dichiarate dai governi e dai capi di stato. Ma tutti, o quasi, i cittadini si lamentano dei sacrifici imposti dalle guerre, dopo avere accettato di prepararle e di combatterle (non parliamo qui dei militari di carriera, di ogni arma e grado).

Si parla di educazione alla pace. Ma non può essere questo un compito che possono assolvere gli Stati i quali preparano le guerre (solo di difesa, come fanno credere oggi), così come lo Stato non può seriamente impegnarsi per evitare ai cittadini i danni del fumo, allorché produce o incoraggia la produzione e la vendita del tabacco!

Non può educare alla pace uno Stato produttore di armamenti o favoreggiatore di produttori di armi, per cui si è organizzato un lucroso commercio in tutto il mondo; commercio che non è secondo a quello delle case da gioco, delle droghe e della prostituzione.

E le nobili iniziative dei pacifisti (Istituti di ricerche sulla pace, sit in, marce per la pace, seminari sulla non violenza, pubblicazioni, film, posters, ecc.) vengono minimizzate o tacciate di strumentalizzazione da parte dell'URSS; perché detti governi, mentre trascinano, mediante i loro delegati, le conferenze sul disarmo per anni ed anni con interminabili contestazioni e lungaggini procedurali, favoriscono la corsa e la rincorsa agli armamenti, per mantenere — essi dicono — l'equilibrio delle potenze con il terrore. E così il riarmo cresce all'infinito, toccando cifre astronomiche... Non si finisce mai di riarmarsi: la fame e la pace nel mondo possono attendere fin tanto che l'uomo della strada, il cittadino qualunque, non avrà preso coscienza dei suoi inalienabili diritti, a cominciare dal diritto alla vita, e non si sarà riappropriato delle deleghe e delle istituzioni che ora gli impediscono di esercitarli.

Osvaldo Lasagna

Vieni, c'è un sentiero nel bosco...

...Un sentiero che ti porta lontano dalla vita di ogni giorno, proprio in un altro mondo.
Immaginati una bella pineta profumata di resina dove l'unico rumore è quello di qualche ramo che si piega per il salto di uno scoiattolo. Immaginati un torrente impetuoso, un cielo terso, una radura soleggiata e piena di fiori (fiori che sono della montagna e di tutti).
Puoi sdraiarti al sole e non pensare a niente.
Puoi salire fino alle grange a fotografare l'antica fontana di pietra; oppure salire ancora più su, se quello che vuoi ritrarre è uno stambecco, o una marmotta.
E se l'escursione è impegnativa, ricorda che in Piemonte ci sono tante bravissime guide pronte ad accompagnarti.
Allora vieni?
In Piemonte ci sono non uno, ma mille sentieri nel bosco.

CANARD

orizzonte Piemonte
Regione Piemonte. Assessorato al Turismo.

Piemonte: mille motivi per una vacanza.